

Giuseppe Marchionna

## **DIARIO DALL'INFERNO DI BRINDISI**

Il racconto dei giorni del grande esodo albanese e il "destino mediterraneo" della Città



## INDICE

### Sesta puntata

L'emergenza è superata, restano i danni ..... 94

## **L'emergenza è superata, restano i danni**

Dai giornali di martedì 12 marzo 1991 appresi che la missione di Martelli a Tirana era stata un successo. Il Presidente albanese Alia aveva preso solenne impegno a non consentire nuovi esodi di massa, si era impegnato a liberare tutti i prigionieri politici, aveva promesso che non avrebbe punito gli esuli che decidevano di fare ritorno in Albania.

Le tre condizioni imposte da Martelli a Ramiz Alia per sbloccare immediatamente dieci miliardi di lire di aiuti alimentari erano importanti soprattutto dal punto di vista psicologico.

Gli albanesi ancora presenti a Brindisi, e quelli che si erano già dispersi per tutta l'Italia, cominciavano a capire che l'Italia avrebbe aiutato gli albanesi più in Albania che in Italia. Questo elemento, unito alla promessa di impunità per chi era scappato e alla liberazione dei prigionieri politici che preludeva ad un regime di effettiva democrazia, poteva consigliare a molti albanesi di ritornare in patria.

I giornali di quel giorno riportavano con grande risalto tutta la giornata di Martelli, sia nella sua tappa brindisina che in quella a Tirana.

### **“Protezione civile? Solo di nome”**

I panni sporchi (ritardi, inefficienze e tutto il resto) Claudio Martelli preferisce lavarli in famiglia a Brindisi, dove si sta consumando l'odissea dei profughi albanesi.

Parole dure quelle del Vicepresidente del Consiglio, una vera e propria accusa allo Stato.

Ma appena mette piede sull'aereo che lo porta a Tirana le critiche nostrane cedono il posto alla volontà di vederci chiaro, di sapere fino a che punto il governo albanese abbia menato il can per l'aia impendendo, a parole, la diaspora e facilitandola nei fatti.

Fino a che punto, cioè, il regime abbia scelto di liberarsi di potenziali oppositori mettendone a repentaglio la vita e autorizzando fatiscanti carrette del mare a prendere il largo.

Al primo ministro di Tirana, Fatos Nano, Claudio Martelli espone il punto di vista del governo italiano, senza mezzi termini. La missione è delicata perché da un lato è necessario ottenere da Tirana la sicurezza che non “sfornerà” più profughi scomodi, dall'altro evitare che la reazione violenta del regime si scateni su quelli che non partiranno.

Alla fine, dopo un colloquio con il presidente albanese, Ramiz Alia, e con i principali esponenti della neonata opposizione, un primo risultato viene finalmente raggiunto.

“Abbiamo ottenuto la garanzia - dice Martelli - che questi esodi selvaggi non si ripeteranno e che la situazione è fermamente sotto controllo con esclusione di atti repressivi”.

Certo, per chi resta la vita non è facile. Il governo italiano ha già deciso di inviare aiuti per circa dieci miliardi. Non molto ma qualcosa è pur sempre. Naturalmente andranno distribuiti con criterio. Chi garantirà che non vi saranno abusi?

Il vicepresidente del Consiglio assicura che in Albania sarà costituito un comitato formato sia da esponenti del governo sia dei partiti di opposizione che garantirà un controllo pluralistico sull'arrivo e la distribuzione degli aiuti”.

Che cosa darà a Tirana in cambio? L'unica cosa che il regime può offrire è una concreta testimonianza che il processo di liberalizzazione va avanti e Claudio Martelli rivela che già oggi si aspetta “importanti notizie positive sulla liberazione dei prigionieri politici”.

#### *Il Vaticano*

Intanto a casa nostra la polemica non si placa minimamente. Le critiche al governo per la prova di inefficienza offerta si sprecano. Del resto non c'è da stupirsi visto che, come dimostra Martelli, i “siluri” partono anche dalla compagine ministeriale. Le critiche cementano strane alleanze tra laici e cattolici vanificando di fatto gli sforzi di chi già sognava un'Italia divisa tra guelfi e ghibellini dopo le polemiche sulla guerra del Golfo.

“Obbliga ad abbassare gli occhi - dice infatti 'L'Osservatore Romano' - l'immagine della nave che è ripartita da Brindisi, riportando in patria millequattrocento albanesi. E' l'immagine del rifiuto, dell'indifferenza elevata a sistema, del cinismo di fronte all'uomo in situazione di bisogno.”

“Quella nave che riparte - conclude il giornale del Vaticano - è il simbolo del no all'uomo. Eppure soltanto meno di due mesi fa anche in nome della solidarietà si decise in poche ore di offrire un variegato contributo per ridare la libertà a un popolo aggredito. Ora in vari giorni non si è riusciti a pensare nulla nei riguardi di un pezzo di popolo che chiedeva e chiede libertà e pane.”

#### *Carissimo Prezzo*

Non basta. “Nei confronti del popolo albanese, che a carissimo prezzo si sforza di ritrovare la propria libertà -aggiunge il Presidente della Conferenza Episcopale Camillo Ruini - si pone a noi italiani un immediato dovere di solidarietà nell'appoggio a questo suo sforzo e nell'accoglienza verso coloro che, pressati dalla miseria e dall'oppressione chiedono rifugio al nostro Paese. E' giusto chiedere che vengano rimosse in Albania le cause di questo esodo spesso tragico. Ma ciò non dispensa l'Italia dal fare la propria parte con prontezza, serietà e generosità”.

Un identico richiamo ai doveri di nazione civile viene dal Partito Repubblicano. “Lo Stato è mancato per giorni a Brindisi - scrive la “Voce Repubblicana” - insieme volontariato laico e religioso hanno sostenuto l'onere dell'assistenza ai profughi. La città pugliese merita per questo la medaglia d'oro al valor civile”. E i repubblicani avanzano ancora una volta un dubbio inquietante e cioè che il ritardo nei soccorsi sia dipeso “non solo da disorganizzazione ed errata valutazione della reale gravità

della situazione creatasi, ma addirittura da una scelta a fini dissuasivi, non vi è dubbio che saremmo di fronte a un atto di puro e spietato cinismo”.

C'è tuttavia un aspetto del dramma brindisino che può tornare utile a chi sembra avere rimosso frammenti di storia patria. Nulla di interessante per i profughi albanesi che hanno altro a cui pensare, ma un richiamo a uso e consumo di chi sembra avere la memoria corta.

Questa almeno, è la lettura della vicenda che propone il Partito socialista.

“Non si dice e forse non si vuol ricordare - scrive infatti “l'Avanti! - che la dittatura di Tirana ha potuto così a lungo sopravvivere anche grazie al credito dato dai tanti comunisti filocinesi”.

“Il Presidente del Consiglio onorevole Giulio Andreotti ha sostenuto che ogni famiglia italiana dovrebbe ospitare esuli albanesi. Forse - conclude il giornale del Partito Socialista Italiano - varrebbe la pena di precisare che questo dovere spetta innanzitutto alle famiglie dei nostri ex maoisti, del resto a suo tempo abituati a vivere nelle comuni. Sarebbe un bel gesto, così, tanto per chiedere scusa.”<sup>1</sup>

### **L'esercito è mobilitato. Task Force della Sanità**

L'esercito arriva in ritardo ma arriva. Per l'operazione albanesi il ministero della Difesa ha mobilitato le Regioni militari nord-est, toско-emiliano, quella centrale e la meridionale - Sicilia.

Il tutto, tradotto in numeri, vuol dire 2.200 militari di truppa, 24 carabinieri, 106 sottufficiali e 87 ufficiali che sono giunti a Brindisi con 7 elicotteri, 50 cucine rotabili, 600 tende, 40.000 sacchi a pelo e altrettante razioni da combattimento.

Inoltre, grazie all'intervento di alcune aziende private, stanno arrivando nelle zone colpite dall'emergenza 450 roulotte. L'esercito, oltre a realizzare un complesso sanitario campale a Restinco, sta anche lavorando per riuscire a realizzare una tendopoli in un camping di Fasano e in prossimità di un residence a Metaponto.

Oltre alla Difesa, è sceso in campo anche il Ministero della Sanità che ha costituito una task force di medici e di personale dell'amministrazione sanitaria che fa base all'ufficio di sanità marittima di Brindisi.

Il ministro De Lorenzo ha inoltre provveduto ad inviare in Puglia medicinali e presidi medici disponendo altresì che una équipe di epidemiologi dell'Istituto superiore di sanità si rechi sul posto - per avviare il monitoraggio dello stato epidemiologico derivante dal rilevante afflusso e stazionamento di cittadini albanesi”. Il ministero vuole evitare che a Brindisi si corra il rischio di epidemie. Nei giorni scorsi all'ospedale cittadino sono stati accertati numerosi casi di pidocchi e scabbia.<sup>2</sup>

### **Occhetto spara a zero “Non funziona niente”**

Potranno essere rimandati in patria i profughi albanesi? No, almeno non subito. Ora bisogna pensare a soccorrere, a venire loro incontro, a dargli un tetto. Soltanto in un secondo momento si dovrà esaminare lo “status” dei quindicimila disgraziati che hanno abbandonato la patria in cerca di libertà e lavoro.

Claudio Martelli fa tappa a Brindisi prima di volare a Tirana per parlare con il primo ministro. E' lui l'ideatore della legge sull'immigrazione ed è lui che vuole affrontare il problema in modo chiaro, senza mezzi termini o sotterfugi. Gli albanesi sono sbarcati in Italia, bene aiutiamoli. E' un popolo che soffre, che viene da un regime che non concede libertà alla parola e al pensiero. Non si può rigettare in mare, anche se l'exodus ci ha colto impreparati e ha inferto a una città e a una regione italiana un brutto colpo. “I modesti presidi di Brindisi sono stati travolti - confessa Martelli - ma una simile calamità civile nessuno avrebbe potuto prevederla”. Finita l'emergenza, si dovrà studiare il problema di come trattare e considerare questi profughi. Qual è il loro “status”? La valutazione non potrà prescindere da una legge che è stata apprezzata in sede comunitaria e dalle stesse Nazioni Unite. Appunto la legge Martelli sull'immigrazione “giusta e severa”.

“Mi fa sorridere chi la considera oggi troppo rigorosa, quando un anno fa la considerava troppo permissiva”. Il colpo è per Giorgio La Malfa. Ma il Vice Presidente glissa non vuole polemiche. E' nell'ambito di questa legge che dovremo porci il problema, a meno che non si voglia fare uno strappo, un'eccezione. Vogliamo ritenere l'Albania una nazione particolare, privilegiata. Va bene. Però, i confini italiani sono confini europei. E allora, questo orientamento non può prescindere dall'Europa. E' la stessa comunità che si dovrà far carico della questione albanese, pure se l'Italia ha un compito specifico da assolvere”.

Martelli, dunque, difende la sua legge; ritiene che una deroga la si possa fare, vista l'eccezionalità dello “status” di questi profughi in fuga da un Paese dove vige la dittatura; ma non dobbiamo dimenticare i doveri che abbiamo nei confronti dei partner europei ed è a loro che dobbiamo spiegare il nostro comportamento.

La confusione è inaccettabile. “Pagheremo domani o dopodomani conseguenze disastrose, se non seguissimo alla lettera tali principi”. L'Albania è un Paese con cui l'Italia ha stretto patti di collaborazione. Al governo di Tirana abbiamo promesso dieci miliardi di aiuti, ma questi arriveranno solo se non sarà torto un capello ai profughi “pentiti” e solo se il Paese si avvierà verso una vera democratizzazione. Si torna a parlare di problemi interni, dei ritardi che hanno caratterizzato l'intervento dello Stato in Puglia.

“Si è vero - risponde Martelli -. Le strutture hanno scricchiolato, perché quelle pubbliche sono sempre state deboli in Italia. E la protezione di civile ha soltanto il nome”.

Adesso tutti scoprono la Puglia. Pure Achille Occhetto, che ha trascorso ieri un'intera giornata a Brindisi. Il segretario del Pds accusa: “Le condizioni nelle scuole o negli ospedali sono drammatiche, non è vero che la macchina dei soccorsi ha cominciato a funzionare. L'esercito non c'è, della “task force” annunciata dalla Sanità non se ne vedevano le tracce. E' necessario coordinare meglio: programmare un piano di smistamento verso le altre regioni”. E della proposta Martelli

<sup>1</sup> M. Manno, “Protezione civile? Solo di nome”, “Corriere della Sera”, 12 marzo 1991

<sup>2</sup> Redazionale, L'esercito è mobilitato. Task Force della Sanità, “Corriere della Sera”, 12 marzo 1991

Occhetto che cosa ne pensa? “E’ inaccettabile, perché se facessimo uno strappo, lo dovremmo fare anche con tutti gli altri Paesi che si trovano in condizioni drammatiche. E allora diventerebbe regola”. Insomma tra Psi ed ex Pci, il divario è sempre enorme. In qualsiasi campo.<sup>3</sup>

### **“Troppe promesse non mantenute”**

**Il sindaco di Brindisi: “Quindicimila persone ingovernabili senza organizzazione”.**

La paura è che questa emergenza diventi cronica. Non ci siamo, ancora, con gli aiuti e con l’organizzazione della macchina che dovrebbe “salvare” Brindisi dallo strangolamento di un’invasione di massa. Tutto va a rilento, coordinare è un verbo difficile, chi lavora e tocca con mano gli squilibri e i vuoti, denuncia questo stato di cose, ma nessuno lo ascolta. I soldati sono pochi, quelli che hanno fatto la loro apparizione non hanno compiti fondamentali che dovrebbero avere. “La verità è che non sono venuti affatto”, esclama Achille Occhetto, volato in Puglia a evidenziare “le pecche di un governo sordo e inesistente”. Il sindaco Pino Marchionna smentisce la prefettura, il ministro Lattanzio, venuto con il vicepresidente Claudio Martelli, continua a essere ottimista e a dire che tutto si sta avviando a soluzione. Il braccio di ferro non si ferma, i profughi sono a migliaia nelle scuole e Brindisi non sopporta le conseguenze.

Il porto è in balia dei lenzuoli di plastica usati dagli albanesi durante le notti passate all’addiaccio, le strade sono più pulite, ma lo si deve all’abnegazione dei dipendenti comunali, perché gli alpini promessi dallo Stato non sono venuti. Negli istituti scolastici, la sporcizia è dovunque; nelle aule, nei gabinetti, nei corridoi. Ci sono oltre 14.000 profughi e ogni due o tre ore debbono intervenire le squadre speciali per evitare che le fogne saltino. Qui i soldati non si sono nemmeno affacciati, la disinfezione, ormai urgente, tarda e non c’è un piano che la preveda. Negli ospedali, le strutture scoppiano. “Non abbiamo più un buco”, spiega il direttore sanitario Giovanni Corso. Tracheiti, bronchiti, laringiti, infezioni intestinali. E’ naturalmente, la scabbia che potrebbe diffondersi. I casi accertati sono 23, ma il sindaco giura che dai verbali dei vigili sanitari, questo numero è destinato ad aumentare fino al 10 per cento dei rifugiati.

Si corre ai ripari. La vaccinazione antitifica per via orale diventa obbligatoria, i “sospetti” sono in isolamento per evitare il dilagare del contagio. I bambini, ospiti del “Di Summa” sono ventotto, ma molti si sono ammalati nelle scuole, e li sono rimasti, soprattutto perché non c’è più un letto disponibile. “Cerchiamo di metterli insieme in stanze separate, dice uno dei tanti medici delle unità mobili. Ma non è facile tener fermo un bambino, specie se le condizioni generali sono buone”.

Le coperte, i cibi caldi, i materassi, le brande tardano. Ne sono arrivate pochissime. Dice il segretario Occhetto: “Il mio partito si è prodigato. Pensate, siamo noi a distribuire mille porzioni di minestra o di pastasciutta al giorno contro le 950 dell’esercito. Questo vi dà un segno di come procedono le cose a Brindisi”. Dalle scuole, giungono ogni mattina gli Sos delle squadre di volontari: manca il latte, la colazione, i biscotti, le coperte. Alla Croce Rossa i volontari da mercoledì stanno tentando di denunciare questa situazione, ma le proteste rimangono lettera morta. “Turni infernali, ininterrotti, però quelli che ci ascoltano si contano sulle dita di una mano”.

I treni sono partiti ieri per Udine e per Capua. Altri profughi da Brindisi hanno raggiunto il campo militare di Restinco e i centri di Specchiolla e Cala dei Ginepri: poco più di duemila. Anche qui, disorganizzazione e sofferenze. E nemmeno l’odore di un soldato che preparasse i famosi pasti caldi, tanto pubblicizzati dal ministro Lattanzio. “Se la macchina si muove con lentezza è perché non vogliamo smembrare le famiglie”, si difendono in prefettura. Ma questo è vero solo in parte, perché i casi di bambini che hanno smarrito i genitori e viceversa sono diversi. C’è addirittura un padre che non trova più la sua figlioletta di 21 mesi. “Io sono ancora molto preoccupato - commenta il sindaco Marchionna. Finalmente abbiamo avviato un censimento nominativo, ma non vedo quella efficienza che mi aspettavo. E le promesse, spesso, rimangono lettera morta. Ad esempio, avevano giurato che avrei avuto 200 alpini. Una controcircolare ha abolito il provvedimento. Quindicimila persone sono ingovernabili, senza organizzazione”. Si cerca la solidarietà con le altre regioni, sono necessari aiuti concreti come l’accoglienza. Campiglia Marittima è disposta a ospitare 50 profughi. “Questo significa collaborare”, commenta il sindaco. E’ in programma una enorme tendopoli a Metaponto, nella fascia jonica della Lucania, capace di contenere seimila albanesi. Quando? Risposte ufficiali non ce ne sono. E il Vicepresidente Martelli ammette con stile: E’ vero, i soccorsi non sono stati tempestivi, c’è stato un temporeggiamento di troppo, ma solo quando avvengono simili calamità ci accorgiamo che questo è uno Stato vecchio, lento e asmatico”.<sup>4</sup>

### **“Tirana libera subito i prigionieri politici”**

“Abbiamo la garanzia che questi esodi selvaggi non si ripeteranno e che la situazione in Albania è fermamente sotto controllo con l’esclusione di atti repressivi”. Nella sua visita a Tirana il Vicepresidente del Consiglio Martelli ha ottenuto che “il rubinetto” degli arrivi incontrollati fosse chiuso. Non solo. Il Presidente Ramiz Alia e il Primo Ministro Fatos Nano hanno promesso a Martelli che oggi saranno liberati tutti i prigionieri politici e che i profughi tornati in patria dalla Puglia non saranno perseguitati. Infine nell’incontro di Tirana è stata decisa la creazione di un comitato misto italo-albanese, che verrà inaugurato domani, al quale prenderanno parte anche le forze di opposizione e che avrà il compito di controllare la distribuzione di un primo aiuto finanziario, alimentare e sanitario.

Ma nella sua frenetica giornata iniziata a Brindisi, Martelli ha avuto tempo anche per criticare la Protezione civile e per riprendere la polemica a distanza con i repubblicani. Appena sbarcato a Ciampino dall’Albania, Martelli ha affermato che “in Italia abbiamo strutture inadeguate o non abbiamo strutture”. E ha poi aggiunto che il ministro Lattanzio è destinato ad affrontare calamità naturali, ma non esiste un ministro per le calamità civili. Al Pri invece Martelli ha risposto dicendo che “dalla stessa tribuna” da cui si accusava il permissivismo della legge 39 (la legge sull’immigrazione voluta da Martelli, ndr)

<sup>3</sup> B.T., *Occhetto spara a zero “Non funziona niente”*, “Corriere della Sera”, 12 marzo 1991

<sup>4</sup> B. Tucci, *“Troppe promesse non mantenute”*, “Corriere della Sera”, 12 marzo 1991

oggi la si accusa di essere troppo oppressiva. “Il tempo dei bilanci e delle polemiche – ha concluso il vicepresidente del Consiglio – verrà sicuramente, in Italia non manca mai.”

Il ‘tour de force’ di Martelli attraverso l’Odissea albanese era iniziato ieri mattina. Prima di volare al di là dell’Adriatico, lui, primo ispiratore della politica immigratoria in italiana, è arrivato nell’inferno di Brindisi con buoni dieci giorni di ritardo. E qui, comunque, aveva fatto una prima ammissione sul fatto che qualcosa non era andato per il verso giusto: “finora abbiamo sbagliato, ma non sbagliare era difficile”, aveva detto. Nella Brindisi colpita dalla bufera dei fuggiaschi, Martelli ha incontrato, oltre al prefetto, il sindaco Giuseppe Marchionna suo compagno di partito e più fiero critico della latitanza del governo in questa emergenza.

In mattinata, il sindaco aveva pronunciato una frase che resterà a mo’ di epigrafe una volta che l’affare albanese sarà chiuso. “Brindisi è una città povera. Ma qui invece che una guerra tra poveri è sbocciata la solidarietà”. Quando comincia la caotica conferenza stampa, Martelli è cosciente del peso immane che la città ha dovuto sopportare praticamente da sola. “La macchina della Protezione civile è stata dotata dei poteri necessari nella giornata di venerdì. E da allora, con ritardo e a fatica, ha cominciato a muoversi. È vero che siamo stati tutti colti impreparati. Ma l’improvviso arrivo di 15-20 mila profughi in una città di 80 mila abitanti non poteva che travolgere i modesti presidi sanitari esistenti. Era necessario uno sforzo organizzativo eccezionale, per il quale mancava tutto, persino una legge che lo consentisse. Peraltro non dobbiamo dimenticare che in altri paesi non hanno affrontato le cose con migliore preparazione della nostra”. Martelli si riferisce ai boat-people rifiutati dagli inglesi a Hong Kong come ai profughi cubani negli Stati Uniti.

È possibile questa consapevolezza per assolvere le istituzioni dai gravi ritardi che si sono registrati? “Fino a mercoledì”, risponde Martelli, dimenticando che l’arrivo del grosso delle navi era stato annunciato molto prima, “il numero dei profughi giunto a Brindisi era controllato e controllabile. Il piano di primo intervento è scattato non molte ore dopo i grandi arrivi”. Qui, gli è stato fatto notare, si è visto ancora poco o nulla. “Le strutture militari in questa parte del paese sono ridotte, così come quelle sanitarie. Devo comunque ammettere che l’intervento dell’esercito per ora è più modesto di quanto è necessario e auspicabile. D’altro canto”, s’accolora Martelli, “diciamo in queste occasioni che lo Stato è vecchio, lento, asmatico, salvo poi dimenticarcene quando poi queste emergenze, per fortuna si risolvono”. In Italia, aggiunge il Vicepresidente del Consiglio, non esiste una guardia costiera, il livello professionale dell’esercito è molto basso.

A questo punto, Martelli affronta la questione più generale, e strategica, dell’atteggiamento che l’Italia deve assumere nei confronti dei paesi sottosviluppati e di quelli in cui il comunismo è stato abbattuto o sta per cadere come in Albania. “Si tratta di costruire subito e tenere viva la catena della solidarietà. Non sto parlando dei panettoni né dei viveri, ma della solidarietà vera, quella che si misura in termini di cooperazione allo sviluppo”. Contemporaneamente, chiede Martelli, andrà affrontato il problema dello status e dei diritti dei rifugiati, “ma in modo molto chiaro e franco”. Le nostre norme sull’immigrazione sono state molto apprezzate sia dalla comunità europea che dall’Onu. È una legge, come ho detto un milione di volte, giusta e severa ad un tempo”.

Proseguendo la conferenza stampa, Martelli lancia un’ipotesi che farà certo discutere, a partire dalla conferenza internazionale dell’immigrazione che si apre domani a Roma. “Possiamo anche decidere che l’Albania rappresenti un caso eccezionale, ma allora la scelta deve essere esplicita e coerente. Si può anche giungere, come è avvenuto in altri paesi europei, a trasformare un paese nella nazione favorita”, cioè con particolari facilitazioni degli ingressi e con aiuti ai profughi. “Ma deve essere chiaro”, ammonisce il Vice presidente del Consiglio, “che si tratta di una scelta che non può non coinvolgere tutti. È impossibile non calcolare le conseguenze delle decisioni di oggi, che si rifletteranno su domani e dopodomani”.

Anche perché ha affermato Martelli dicendosi d’accordo su questo col Presidente del Consiglio Andreotti, le situazioni in evoluzione ci dicono che ben presto l’Italia potrebbe trasformarsi in una meta di arrivo per decine e decine di migliaia di jugoslavi e di cittadini dei paesi dell’Est. Per non parlare della consueta spinta immigratoria proveniente dal Sud del mondo.<sup>5</sup>

### **Occhetto :”Ma questa non è solo incapacità”**

“Governo cinico e inetto”. Forte dell’aiuto rilevante che il suo partito sta dando al volontariato brindisino, il segretario del Pds Achille Occhetto lancia accuse di fuoco a chi starebbe mistificando il dramma albanese. Il leader democratico cita un dato per tutti: “Riusciamo ogni giorno a dare 1000 pasti caldi, contro i 950 pasti freddi dell’esercito”. È proprio una *dèbacle* dello Stato quello a cui l’Italia sta assistendo in queste ore, afferma Occhetto.

Nel salone della federazione provinciale, da una parte si tiene la conferenza stampa e dall’altra si distribuiscono abiti, pane, pasta, latte. Il segretario del Pds ha appena concluso un giro nelle scuole. “In una scuola sono salito al primo piano e ho visto cose dell’altro mondo: pavimenti sporchi, cessi in cui non si entrava. Anzi mi hanno spiegato che quel piano era relativamente più pulito degli altri, visto che ci era appena passato l’esercito. Ovunque, purtroppo anche in ospedale, nel camerone dove sono ospitati i profughi c’è sporcizia”.

Ma quello che manca soprattutto secondo Occhetto è l’intervento dello Stato. “Possiamo parlare solo di disorganizzazione? La mia convinzione è che c’è stato anche il tentativo di scoraggiare nuovi arrivi ritardando volontariamente i soccorsi. La nostra protezione civile è molto abile nell’essere incapace, come abbiamo constatato in occasione di numerose calamità naturali: ma qui ci hanno messo qualcosa in più nell’incapacità.”

Se non ci fosse stata l’abnegazione e la generosità della “meravigliosa gente di Brindisi”, ha accusato il leader del Pds, il dramma si sarebbe trasformato in tragedia. A comprova delle sue affermazioni, Achille Occhetto fornisce alcune valutazioni concrete. Anzitutto nessuno ha pensato di coinvolgere nell’emergenza l’organizzatissimo battaglione San Marco. E ancora, la nave ospedale San Giorgio può ospitare 2000 persone. Guarda caso era alla fonda del porto di Brindisi: perché nessuno ha pensato di utilizzarla?

<sup>5</sup> C. Chianura, “*Tirana libera subito i prigionieri politici*”, “La Repubblica”, 12 marzo 1991

“Il sindacato mi ha poi riferito che il governo si era impegnato a trasferire un battaglione di alpini per aiutare gli operai del comune nella pulizia e nella disinfestazione della città. Poi senza alcuna spiegazione l'ordine è stato ritirato”. Tuttavia l'esercito, ha ancora accusato Occhetto, non viene utilizzato nelle scuole dove si ammassano quasi tutti i profughi, “e infine è stata promessa una task-force del ministero della Sanità per affrontare le emergenze igienico-sanitarie, ma ancora adesso non ne vediamo traccia”.

Immediatamente occorre secondo Occhetto creare un unico centro di coordinamento, avviando un vero e proprio piano di smistamento nelle regioni italiane. Ma intanto in Puglia sarebbe utile una riunione tra i sindaci dei 5 capoluoghi di provincia”. Indispensabile anche il censimento dei profughi, per consentire la ripresa delle lezioni nelle scuole.

Ma esaminando il problema nella sua prospettiva di medio termine, Occhetto ricorda che senza una politica di aiuti ai paesi sottosviluppati l'emergenza diverrà cronaca quotidiana: “Basta pensare al dramma vissuto in questi giorni dalle popolazioni jugoslave e dalle situazioni di povertà esistenti nel continente africano. Che cosa vogliamo fare: ributtare tutti a mare quelli che eventualmente dovessero venire in Italia?” E l'ipotesi di Martelli che pensa a un rapporto preferenziale con l'Albania? “Voglio capire meglio, ma così, di getto, mi sembra una soluzione improvvisata. Se facessimo una legge speciale per loro, non vedo perché non dovremmo concederla anche a un altro paese in difficoltà”.<sup>6</sup>

### **Disorganizzazione sospetta, sott'accusa le frasi di Andreotti**

Repubblicani e socialdemocratici, spalleggiati dal Vaticano, si scagliano contro Lattanzio e contro l'intero governo. La gestione dell'emergenza albanese viene additata all'opinione pubblica come micidiale cocktail di cinismo e inettitudine, di indifferenza e sfascio organizzativo.

Scrive 'La Voce Repubblicana': “Se avessero fondamento le voci di chi attribuisce il ritardo negli aiuti ai profughi albanesi non solo a disorganizzazione ed errata valutazione della reale gravità della situazione creatasi, ma addirittura ad una scelta a fini dissuasivi, non vi è dubbio che saremmo di fronte ad un atto di puro e spietato cinismo”. “Quando verrà il momento e l'emergenza sarà risolta – aggiunge il quotidiano del Pri – spiegazioni più che esaurienti su questo punto dovranno essere date dal governo. Aver detto, in queste condizioni, che la cosa migliore da fare era che i singoli cittadini adottassero famiglie di profughi – prosegue la nota – dà bene l'idea di quale capitolazione del ruolo dello Stato e delle strutture di pronto intervento pubblico si stesse delineando”.

Al comportamento imbecille del governo fa da contrappeso, per i repubblicani, lo spirito di solidarietà dimostrato dai pugliesi. E La Voce propone per la Città di Brindisi “la medaglia d'oro al valor civile”. Di contro “lo Stato, mancato per giorni a Brindisi, merita tutte le censure, perché la vergogna che è avvenuta andava evitata”.

Anche il Psdi non risparmia critiche. In un articolo sull'Umanità, il capogruppo alla Camera, Filippo Caria, definisce “desolante” l'azione del governo per fronteggiare la questione albanese. “Andreotti - scrive Caria - ha parlato più nello spirito di un prete che in quello di un Capo di Stato, nascondendo, dietro il suo appello alla carità e alla solidarietà, le insufficienze del proprio governo.

Ma non sono solo politiche le frecciate contro Lattanzio e Andreotti. “Obbliga ad abbassare gli occhi” – scrive il direttore dell'Osservatore Romano, Mario Agnes – l'immagine della nave che è ripartita dall'Italia, riportando in patria 1.400 albanesi, perché “è l'immagine del rifiuto; dell'indifferenza elevata a sistema; del cinismo di fronte all'uomo in situazione di bisogno”. Quella nave che riparte “è il simbolo del no all'uomo. Con quegli albanesi che con dignità hanno scelto di ripartire, è partita anche la dignità di quanti avevano il dovere di porsi alla ‘ricerca’ di quelle ‘soluzioni giuste’ delle quali ha parlato il Santo Padre nell'Angelus”. E Monsignor Camillo Ruini, neopresidente della conferenza episcopale, lancia a tutti un appello. “Si pone a noi italiani un immediato dovere di solidarietà, nell'appoggio allo sforzo del popolo albanese e nell'accoglienza verso coloro, che, pressati dalla miseria e dall'oppressione, chiedono rifugio al nostro paese”.

Analogo appello viene dal comitato promotore per la Sinistra giovanile: “Dai una mano ai profughi albanesi”. “Abbiamo di fronte – commenta Gianni Cuperlo – una tragedia umana che è diventata una vergogna politica, civile e sociale. L'onorevole Lattanzio non può restare al suo posto”, mentre “fa pena e rabbia l'onorevole Andreotti che invita all'adozione”. Anche i missini chiedono le dimissioni di Lattanzio, mentre il demoproletario Giovanni Russo Spina chiede che il governo risponda in Parlamento “oltreché dinanzi alla magistratura pugliese, di omissione di soccorso, di omissione di atti di ufficio e di violazione delle norme igienico-sanitarie”.

Diversa la posizione del Psi, che preferisce non prendersela con il governo e sposta invece il mirino su un altro bersaglio “il Presidente del Consiglio – si legge in un corsivo dell'Avanti - ha sostenuto che ogni famiglia italiana dovrebbe ospitare esuli albanesi. Forse varrebbe la pena di precisare che questo dovere spetta innanzitutto alle famiglie dei nostri ex maoisti. Sarebbe un bel gesto, così, tanto per chiedere scusa”. Secondo il quotidiano socialista infatti, “non si dice, se non si vuol ricordare, che la dittatura albanese ha potuto così a lungo sopravvivere anche grazie al credito dato dai tanti comunisti filo-cinesi, abbagliati dalla purezza rivoluzionaria del sistema allora in auge a Tirana”.

La Dc, dal canto suo, evita polemiche e sottolinea invece, con Pino Leccasi, il ruolo positivo del volontariato e degli enti locali. Il leader della Cgil Trentin chiede infine la sospensione della legge Martelli.<sup>7</sup>

### **Gli albanesi lasciano il fronte del porto**

I gabbiani sono tornati padroni del porto. Volteggiano sui rifiuti nella ‘bidonville’ abbandonata dai profughi consentendo al gruppo di ‘paria dei paria’ albanesi, gli ‘irriducibili’ che non hanno voluto lasciare la banchina della stazione marittima, i resti di cibo ‘dimenticati’ dai fuggiaschi. Nelle scuole hanno trovato rifugio almeno quindicimila ‘dannati del mare’, altri 1400 sono già partiti domenica in treno, alla volta dei campi profughi allestiti in Sicilia. Ieri, a tarda sera ne sono partiti altrettanti,

<sup>6</sup> C. Chianura, *Occhetto : "Ma questa non è solo incapacità"*, “La Repubblica”, 12 marzo 1991

<sup>7</sup> Redazionale, *Disorganizzazione sospetta, sott'accusa le frasi di Andreotti*, “La Repubblica”, 12 marzo 1991

dopo una giornata d'attesa provocata dalla congestione del traffico ferroviario. A Metaponto, in Basilicata, sta intanto sorgendo un megacampeggio per circa seimila profughi, mentre per duemila albanesi si prospetta la possibilità di trovare sistemazione in abitazioni private, strutture di ospitalità, ex istituti di assistenza sparsi in Italia.

*“Albània, Albània”*

Ma più di 1500 hanno deciso di tornare in Albania. Domenica pomeriggio alle 17, la motonave “Tirana” ha mollato gli ormeggi, dopo ore ed ore di durissimo scontro con le autorità italiane. Ci sono stati momenti di tensione: i profughi minacciavano violenti disordini, scioperi della fame e clamorose iniziative di protesta se non fosse stato consentito loro di partire. Per cinque giorni, del resto, la “Tirana” è stata un mondo a parte, isolata dal resto dei profughi, divisa fisicamente da un cordone di poliziotti e dall'ostilità degli albanesi che, invece, volevano rimanere ad ogni costo in Italia. Una ragazza ha subito un tentativo di violenza, è stata salvata solo dall'intervento di una volontaria. Le risse sono scoppiate a ripetizione, mentre gli uomini dell'equipaggio sono stati sequestrati a bordo del cargo. Quando la motonave si è staccata dal molo, i profughi “pentiti” hanno urlato a squarciagola “Albania, Albania”. Un cacciatorpediniere e due elicotteri della Marina militare italiana hanno scortato la nave fino alle acque territoriali albanesi, dov'è stata presa in consegna dalle motovedette di Tirana. Lo sbarco, a Durazzo, è avvenuto senza problemi. Il governo italiano ha avuto assicurazioni che i profughi non sarebbero state applicate ritorsioni.

A Brindisi ora si va stabilizzando l'emergenza. L'esercito, annunciato dalla Protezione civile, non ha ancora “dispiegato” completamente le sue strutture d'assistenza e ai profughi continuano a pensarsi i volontari, la Caritas, le strutture del Comune, la gente dei quartieri.

Poche cifre possono spiegare concretamente la perdurante assenza dello Stato. Gli uomini della brigata “Pinerolo” hanno distribuito ieri circa 1500 pasti caldi, mentre le sole suore di San Vincenzo ne hanno forniti quattromila. Altrettanto ha fatto la Caritas. Le associazioni religiose, insieme hanno lavato e rivestito circa il 70 per cento dei profughi. Al resto ci hanno pensato i privati. Nelle scuole operano 250 volontari che provvedono alla pulizia e coadiuvano le società incaricate di mantenere efficienti i servizi igienici. I duecento alpini promessi, invece, sono stati “richiamati” dal comando territoriale.

E Lionello Boscardi, componente della delegazione dell'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, a Brindisi da sabato, ha dichiarato di aver visto “cose terribili che non mi sarei mai aspettato in nessun paese del mondo”.

Al Comune, poi, la Prefettura ha “restituito” il compito di provvedere ai minori che sono senza genitori. Secondo un primo censimento sarebbero almeno un centinaio fra i 1500 ragazzi complessivamente approdati in Puglia. In un primo momento si riteneva potessero essere affidati a famiglie, ma il Tribunale dei minorenni ha disposto la loro collocazione in istituti. Solo in un successivo momento si verificherà se potranno essere alloggiati provvisoriamente presso famiglie italiane. Mancano all'appello, secondo quanto denunciano gli albanesi arrivati a Brindisi, altri 48 ragazzi, mentre 27 sono stati già presi in consegna da famiglie brindisine. Il Comune ha praticamente mobilitato tutto il servizio di assistenza sociale solo per questo compito ed ha anche istituito due linee telefoniche “dedicate” al problema. Al centro sociale arrivano continuamente coppie, madri, famiglie con altri bambini che raccontano il dramma dei loro figli dispersi.

“Mentre scendevamo dalla “Illyria” – racconta il padre di Ilijr Tofa – una donna ha preso la nostra bambina di due anni e si è allontanata di corsa verso i soccorritori chiedendo aiuto. Della piccola non sappiamo più nulla”. Manca all'appello una quindicenne scappata dai genitori a Durazzo (il padre è il primo segretario dell'ambasciata albanese ad Atene). Sonila Dheri è imbarcata su una delle “navi della speranza”. E una giovane coppia s'è presentata, domenica all'ospedale “Di Summa”, chiedendo notizie del loro piccolo di sette mesi. Sono poi centinaia le famiglie divise durante le prime ore successive all'approdo a Brindisi e che ancora non si sono potute ricongiungere. Lela Plaku, ad esempio gira disperatamente nelle scuole della città cercando il marito e il figlio. Forse sono partiti col treno per Palermo. Molti altri, collocati negli istituti scolastici, si perdono per le vie di una città che non conoscono. Non sanno l'italiano e nessuno riesce ad aiutarli. Per questo, il Comune ha avviato un'operazione di censimento a cui stanno lavorando ben quattrocento dipendenti dell'amministrazione. Ad ogni profugo viene consegnato un biglietto con sopra nome e cognome e scuola d'appartenenza. Un tentativo di mettere ordine ad un caos indicibile.

Altre quattro linee telefoniche (0831/568711-12-13-14) sono state attivate per segnalare al Comune eventuali possibilità di assorbimento di piccoli gruppi di profughi. Numerose offerte sono già arrivate da tutt'Italia, in particolare da Cuneo, e Livorno, e anche dall'estero.

Ma a creare ancora seria preoccupazione è la situazione igienica. Secondo un dato diffuso dal Comune e che sarebbe stato ricavato da un primo “screening” effettuato dai medici delle Usl, il 10 per cento dei profughi ha malattie infettive come scabbia e pediculosi. Si fanno diffondendo, poi, malattie dell'apparato respiratorio dovuti ai giorni all'addiaccio sulle banchine del porto. Ci sono almeno due casi di epatite virale. Da ieri è iniziata la vaccinazione di massa contro il tifo. I ricoverati presso l'ospedale “Di Summa” sono in tutto 192, tra loro ci sono 28 bambini affetti da scabbia. La stessa malattia ha colpito 23 adulti. Secondo il Vicepresidente dell'ospedale (che è anche preside della scuola media “Marzabotto”), Enio Caliolo, la situazione igienica degli istituti scolastici requisiti per i profughi “è disastrosa”. L'anno scolastico dicono gli operatori, è praticamente concluso. Ci vorranno molti giorni per disinfestare le scuole e riparare i danni, una volta che queste saranno sgomberate dagli albanesi. I lavori non potranno cominciare prima della prossima settimana. “Il ministro Lattanzio – dice il sindaco Giuseppe Marchionna, scettico – si è impegnato a risarcire le spese a cui andrà incontro il Comune. Vedremo se sarà vero”.

*Nei campi piano, piano*

E se la situazione in città appare ancora drammaticamente nel caos, nonostante lo sforzo dell'amministrazione comunale, dei volontari e dei cittadini, anche nei campi della provincia ci sono gravi problemi. A Specchiolla a venti chilometri da Brindisi, sono ospitati 600 profughi. C'è un solo vigile urbano e qualche volontario: nel campo ci sono donne malate, bambini con la febbre alta e nemmeno un servizio di ambulanza. Cinque volontari provvedono a lavare e rivestire gli albanesi; ieri mattina, i container della Protezione civile con i viveri sono rimasti chiusi, non c'era nessuno che avesse le

chiavi dei lucchetti. E la colazione è stata fornita da un bar della zona su disposizione del Comune di Carovigno. Condizioni analoghe si riscontrano nel campetto di Cala dei Ginepri. A Restinco, infine, l'approntamento del campo profughi ha subito notevoli ritardi rispetto alle previsioni più che ottimistiche del ministro Lattanzio. Solo domenica sera è stato possibile ospitare il primo gruppo di 300 albanesi. Oggi probabilmente, una volta completato allacciamento alla rete fognaria, il centro d'accoglienza diventerà pienamente operativo. Ieri mattina è giunta dall'Albania una delegazione di armatori che hanno chiesto alle autorità italiane il dissequestro delle diciotto navi utilizzate dai profughi per scappare nel nostro paese. Le trattative appaiono difficili. Le imbarcazioni, infatti, sono ridotte in condizioni disastrose e non hanno equipaggi efficienti.<sup>8</sup>

### **“Vi racconto l’inferno di Brindisi”**

Anna La Forgia ha 21 anni, i capelli castani e porta gli occhiali che la fanno più fragile di quello che è. Per cento lunghe ore, è stata il simbolo dell'Italia civile e coraggiosa. Cento ore nell'inferno dei profughi, lì, nel fango del molo di Sant'Apollinare. Cento ore senza andare mai a dormire. Lei, pioniera della Croce Rossa, avanguardia orgogliosa della gente di Puglia assieme ad altri cinquanta generosi. Cento ore aspettando invano lo Stato.

#### *La mano alla bocca*

Eccola qua, Anna. Seduta mani congiunte, ancora col giubbotto impermeabile blu addosso. Una volontaria della Croce Rossa porta la mano alla bocca come un paravento: “Non vi fate ingannare dalle apparenze. Al porto faceva salti così per dare il cibo alla gente giusta. Lei teneva buona dieci uomini, da sola”. Questa è la sua storia.

“La prima nave, la Tirana, l'aspettavamo mercoledì sera. Ce la segnalavano sempre in avvicinamento. Ora arriva, ma invece aspettammo inutilmente tutta la notte. La sagoma di quel mercantile mi apparve la mattina. La misi a fuoco lentamente, non riuscivo a credere a quello che vedevo. Gli uomini ammassati sugli uomini, migliaia di braccia levate al cielo. Una piramide, ecco, una piramide di corpi in movimento, che sembrava dovesse venire giù assieme alla nave.

“Fu il segnale, come un monito dell'apocalisse che stava per scoppiare a terra. Eravamo ansiosi di intervenire, avevamo aspettato per tante ore. Non ci facevamo molte domande. Ci siamo noi e basta. Ora pensiamo a lavorare. E come prima cosa cercammo con gli occhi i bambini e le donne. Ecco, intuimmo subito che avremmo trovato molta gente in cattive condizioni di salute. Ma non eravamo stati abbastanza pessimisti. La situazione a bordo era una bomba sanitaria pronta ad esplodere. Proprio le donne e i bambini, proprio loro stavano peggio. Minacce d'aborto, i bambini con sintomi di soffocamento, infreddoliti dopo la lunga notte trascorsa in mare, affamati. Bambini, bambini piccolissimi, anche neonati, visi sconvolti pieni di paura.”

“Volevamo prenderli subito, rifocillarli, curarli. Ma bastarono pochi minuti per rendermi conto che per noi era iniziata una corsa infernale. Il momento preciso in cui lo capii? Quando vedemmo scendere ragazzi nudi, completamente, senza neanche le mutande addosso. Ricordo che con gli altri pionieri ci guardammo negli occhi, ma fu un istante d'orrore, perché subito li accompagnammo in una stanza, là nella caserma dei vigili del fuoco, e li rivestimmo.”

“Fu allora che cominciammo a chiederci se ce l'avremmo fatta da soli. E la domanda successiva fu: forse dovrebbe venire qualche altro... Ma allora tempo per farsi domande non ce n'era. Perché dalla nave, incontrollabile, era cominciata la discesa a terra della fiumana di profughi. Si spostavano come se fossero un'onda del mare. E si avvicinavano sempre più al nostro punto di raccolta dei viveri. La polizia, poche decine di agenti, ci aiutavano a tenerli lontani, ma ben presto capirono anche loro che non avremmo mai potuto avere la meglio sull'immensa forza della disperazione di quei poveretti. Si ammassavano, si sgranavano, si ricomponavano. Si calpestavano.”

“Temevano di essere rispediti in Albania. Ma su tutto prevalevano fame e freddo. Da noi era tutto pronto: latte caldo e biscotti, l'acqua, il pane. Ma era una marea, non si riusciva a tenerli ordinati. E del resto come avremmo potuto, noi, da soli? Da quel momento in poi i ricordi si fanno confusi nella mia testa. Avevamo capito che il pericolo più grande era quello di distribuire senza criterio viveri, di lasciare qualcuno, magari qualche bambino o qualche donna incinta, senza un po' di latte. Allora stavamo attenti, per evitare accaparramenti eravamo in attività sempre, senza staccare. Quando andavo a letto?” Anna sorride. “A letto non ci siamo andati mai. Da giovedì forse avrò dormito quattro o cinque ore. Non per notte, in tutto. Di mangiare, mangiavo se mi portavano un panino.”

“Il momento più brutto è stato il primo giorno. I profughi avevano già passato una notte all'addiaccio sulla nave, e capirono che l'avrebbero fatto anche al porto. Poi in quelle ore entrò a Sant'Apollinare anche la Legend, con altri 5 mila a bordo. Potevamo solo assistere a questo dramma. Fu una lunga ora in cui ci colse lo scoramento più assoluto, l'impotenza. E tornavamo a sentirci in colpa, a chiederci che cosa potevamo fare di più, di diverso, non so, per distribuire meglio i viveri, o per evitare che si picchiassero, o per ricoverare i bambini malati. Eravamo disperati di fronte a queste incessanti richieste di aiuto.”

“Passavano le ore, i giorni, ma continuavamo a lavorare da soli. Poi d'improvviso esplose la solidarietà dei brindisini. Una generosità immensa: venivano lì dove stavamo con le auto piene di cibo e di indumenti. Venivano da noi e si offrivano di portarli personalmente sulle navi dei fuggiaschi. I nostri dirigenti ci dicevano che la città sembrava come impazzita, che vedevano scene incredibili di vestiti lanciati dalle finestre, di interi condomini che cucinavano quintali di pasta e andavano per la strada ad offrirla ai profughi, dell'affetto che circondava i bambini e le mamme ricoverate in ospedale.

#### *Facce disperate*

“Noi? No, no, non vedevamo nessuno. Vedevamo solo facce smunte e disperate che, davanti ai nostri occhi, improvvisamente sbarravano gli occhi. E corpi che si afflosciavano nel fango, svenuti. L'esercito, la protezione civile? No, signore, nessuno. Ci hanno lasciati soli. Ora posso dire, soli dal primo all'ultimo minuto. Da quando ho visto la cima della Tirana attraccarsi all'ormeggio, a quando si è intravista da lontano la sagoma che scompariva.”

<sup>8</sup> C. Gerino, *Gli albanesi lasciano il fronte del porto*, “La Repubblica”, 12 marzo 1991

“Il nostro cruccio, la nostra disperazione sono quei bambini, quelle mamme che non hanno mai messo piede a terra. Perché non li facevano scendere forse, o perché avevano paura di farlo. Non sapremo mai nulla di loro. Non li vedevamo, ma erano lì, sapevamo che erano lì in quelle pozze di urine ed escrementi alle quali tanti di loro sono stati strappati.”  
“Saltava così da terra”, ripete, sorridendo l’amica crocerossina. A lei, Anna la pioniera, che per tante volte durante il racconto si era stropicciata gli occhi con due dita, questa volta fugge e scatena finalmente un pianto covato per cento, lunghe ore.<sup>9</sup>

### **Martelli chiede scusa ai profughi**

“Ad ogni calamità naturale o civile riscopriamo di avere uno Stato vecchio, lento o asmatico. Non abbiamo una guardia costiera, il livello di professionalità nell’esercito di leva è assai basso e il ministero della Protezione civile, di civile ha soltanto il nome”, Claudio Martelli non è stato tenero ieri a Brindisi, neppure con il ministro Lattanzio che gli sedeva al fianco. Sono le 13,30 quando le auto della Digos attraversano la città a sirene spiegate.

Dalla “Thema” blu al centro del lungo corteo che si ferma davanti alla prefettura escono due uomini dai quali dipende buona parte del destino di diciannovemila profughi albanesi che in settimana hanno raggiunto la Puglia: Martelli e Vito Lattanzio. Il primo ha una gran fretta: un aereo lo attende per portarlo a Tirana.

Promette aiuti e solidarietà ad un Paese allo stremo delle forze, ma pretende anche garanzie sullo sviluppo economico e democratico dell’Albania. Soprattutto parla del futuro degli esuli sbarcati in Puglia, a Brindisi ancora 14 mila profughi sono nelle scuole. Chi si aspettava che il Vice presidente del Consiglio invocasse l’applicazione ferrea della legge che limita l’immigrazione, e che non a caso porta il suo nome, rimane deluso. Che fine faranno i “dannati” di Brindisi?

“Se governo e parlamento sono d’accordo, possiamo anche decidere che l’Albania rappresenta un caso eccezionale. Potremmo far passare il principio secondo il quale viene favorita una determinata nazione, ma in questo caso dovrebbe essere ben chiaro che si tratterebbe di un caso unico”. Altrimenti? “L’alternativa è il pieno rispetto di una legge apprezzata anche dagli organismi internazionali, giusta e severa ad un tempo”.

Martelli, dunque, non si dice contrario ad uno “strappo” alla legge sull’immigrazione, a patto però che i giochi siano chiari: il “caso Albania” non deve rappresentare un precedente, un esempio da seguire anche per altre masse di profughi. “La confusione non è accettabile, pena gravi conseguenze per il futuro”. Ma il riconoscimento unanime dell’eccezionalità dell’invasione dei profughi venuti dal mare non è l’unica condizione posta dal Vice presidente del Consiglio, che tra l’altro lancia una frecciatina al segretario repubblicano Giorgio La Malfa: “Mi fa sorridere chi ieri riteneva la legge troppo permissiva, e oggi eccessivamente rigorosa”. L’altra condizione è il coinvolgimento di tutta l’Europa nel “caso Albania”. Martelli ricorda che “l’Italia è una frontiera della Comunità europea, e quindi anche quest’ultima deve farsi carico del dramma dei profughi”.

Comunque vada a finire, avverte però Martelli, ogni discussione sullo status dei “dannati” giunti dall’Albania deve passare in secondo piano rispetto al dramma che decine di migliaia di uomini, donne e bambini stanno vivendo in Puglia. “Ora dobbiamo affrontare l’emergenza di un fenomeno che è paragonabile ad una vera e propria calamità. Bisogna provvedere subito ai soccorsi e all’accoglienza, e tenere viva la solidarietà attorno a queste persone”.

Già: i soccorsi. Il ministero che avrebbe dovuto garantirli è bersagliato dalle polemiche per i ritardi e le inefficienze. Martelli ammette che il governo e “la macchina della protezione civile, approntata giovedì, hanno cominciato a muoversi con ritardo e a fatica”. Conferma anche che “l’intervento dell’esercito ha assorbito un tempo maggiore del necessario”. Ma poi spezza una lancia in favore di Lattanzio che gli siede accanto nella grande sala a primo piano della prefettura. “Fino a mercoledì – dice - il flusso dei profughi era contenuto. Lattanzio ha avuto la nomina di commissario straordinario quando su Brindisi si sono improvvisamente rovesciate venti navi stracolme di esuli”.

Mentre Claudio Martelli partiva per Tirana, gli albanesi ammassati nelle scuole di Brindisi hanno ricevuto la visita del segretario del Pds Achille Occhetto. Il suo è un duro atto d’accusa contro il governo: “L’Italia deve vergognarsi, fatta eccezione per la solidarietà mostrata dalla gente di Brindisi - dice. Ho visto cose incredibili, in quelle scuole. L’esercito è assente, gli ospedali sono al limite del collasso. Insomma: a Brindisi si è rivelato tutto il cinismo di cui sono capaci i nostri governanti”.<sup>10</sup>

### **La Malfa: La città merita una medaglia d’oro**

Il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, ha chiesto con una lettera al Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, l’attribuzione alla Città di Brindisi della medaglia d’oro al merito civile. “Poiché la Città di Brindisi - scrive La Malfa - la sua popolazione senza distinzione alcuna, le sue istituzioni cittadine, come le organizzazioni del volontariato sia civile che religioso, hanno dato prova in questi giorni di una generosità e di un’abnegazione che si sono imposte alla considerazione di tutti, ritengo che sarebbe giusto procedere ad un riconoscimento capace di esprimere in forma solenne la gratitudine di tutta la comunità nazionale. Ti chiedo quindi di considerare l’opportunità di attribuire alla Città di Brindisi la medaglia d’oro al merito civile, come solenne riconoscimento della Repubblica verso le grandi qualità umane e civili mostrate all’intera città chiamata ad una così dura ed inaspettata prova”. Riconoscimenti sono venuti anche dall’onorevole Leccisi, che si trovava a Brindisi in rappresentanza del segretario politico della DC Forlani, che ha affermato: “Non possiamo non registrare la lodevole esistenza di iniziative diffuse sul territorio da parte degli enti locali e delle associazioni di volontariato, oltre che delle singole iniziative di cittadini pugliesi”.<sup>11</sup>

### **Quelle porte aperte ai profughi**

<sup>9</sup> C.Ch., “Vi racconto l’inferno di Brindisi”, “La Repubblica”, 12 marzo 1991

<sup>10</sup> F.Mil., *Martelli chiede scusa ai profughi*, “La Stampa”, 12 marzo 1991

<sup>11</sup> [Agi], *La Malfa: La città merita una medaglia d’oro*, “La Stampa”, 12 marzo 1991

La tavola è imbandita, il camino acceso. La campagna di contrada Brancasi, sulla strada per San Vito dei Normanni, sembra sul punto di uscire dal letargo invernale. E' l'ora di pranzo in casa dei fratelli Cavallo, Cosimo e Edmondo, vecchia famiglia contadina. Da venerdì scorso i posti a tavola sono cinque in più. E i Cavallo sono contenti. Felici di aiutare Shaban e Pietre, anch'essi fratelli, i loro figli e un nipote. Sono arrivati a Brindisi a bordo di una delle navi della diaspora albanese. Erano stremati, quando si sono incontrati coi fratelli Cavallo. Sporchi, affamati, distrutti da un viaggio disumano. Adesso, a vederli puliti, pettinati, rasserenati anche se con un'ombra di tristezza "per il pensiero degli altri rimasti in Albania", sono irriconoscibili.

Non è una storia eccezionale, quella di Shaban, Pietre e dei loro figli. C'è un intrecciarsi di vicende umane, per ora da queste parti, che consola. No, la pietà non è morta. Ciò che sta accadendo in Puglia, in questi giorni, è la riprova che il cinismo, l'indifferenza per fortuna non appartengono alla maggioranza della gente. Basta trascorrere qualche minuto al centro sociale di via Santa Chiara, a Brindisi, per accorgersi che un mondo sotterraneo, discreto ma infaticabile, si muove spontaneamente in aiuto del popolo in fuga. Fratelli che cercano fratelli, una fila di persone in attesa di poter adottare qualcuno dei cento e passa bambini senza genitori. Altra gente che viene per informarsi "cosa devono fare quelli che i piccoli li hanno portati già a casa" durante la bolgia dello sbarco. Donne che portano abiti e viveri. Un'intera città mobilitata. Come potrebbero, altrimenti, le suore di San Vincenzo, ogni giorno offrire un pasto caldo a quattromila profughi? Ciascuno fa quello che può. In tante famiglie da giorni si cucina per i fuggiaschi.

In quel piccolo centro sociale i fratelli Cavallo hanno conosciuto Shaban e Pietre. "Eravamo andati - ricorda Cosimo - per cercare di dare una mano. Avevamo preso la decisione di ospitare qualcuno. Qui, in campagna, c'è tanto spazio e un piatto di pasta non può spostare il bilancio familiare. Il caso li ha portati alla famiglia albanese. Shaban e Pietre erano partiti da Durazzo ciascuno con un figlio. Non avevano concordato la decisione perciò stavano sulla stessa nave, un'imbarcazione panamense, ma non lo sapevano. Anche il nipote, figlio di un altro fratello, si era imbarcato autonomamente, senza poter avvertire nessuno. Hanno viaggiato in quell'inferno, vicini ma lontani. Si sono ritrovati quando erano già sulla banchina del porto di Brindisi.

Shaban ha 47 anni, è alto e robusto con una bella faccia incorniciata da tanti capelli argentati. Pietre è più piccolo di un anno, è minuto ma anche lui ha già i capelli grigi. Parlano abbastanza bene l'italiano. A Durazzo hanno lasciato le mogli ed altri figli. Questo è il loro chiodo fisso. Poter riunificare le famiglie. Chissà quando potranno. Pietre in Albania faceva l'ingegnere, specializzato nella canalizzazione delle acque irrigue, Shaban il perito elettrotecnico. "E' meravigliosa questa gente", dicono. Dichiarano subito la loro condizione di perseguitati politici. "Nostro padre è stato sei anni in carcere. Nel '44 sfuggì alla fucilazione, lo salvò un poliziotto. Eravamo benestanti: è bastato questo per ricevere il marchio di sovversivi, oppositori. Sapete come si fanno i processi in Albania? Si presentano due in tribunale e ti accusano di attività contro il regime. Sei fregato, la condanna minima è otto anni. Ma sono fregati anche i tuoi figli e i figli dei tuoi figli. Il marchio resta indelebile, per tre generazioni". Shaban si alza, agita le braccia e spiega, furibondo: "Basta nulla per finire in carcere, anche solo lamentarsi per la povertà". Già la povertà. E' allucinante il racconto dei due fratelli. Un quadro disperato: la casa, un 'budrum' di 28 metri quadri senza gabinetto, la carne: due chili al mese per nucleo familiare non importa quanto numeroso, cinquecento grammi al mese di formaggio, quattro tavolette di burro, niente olio, il permesso per poter acquistare un elettrodomestico lo concedono solo agli "amici" del regime, il televisore in cambio di un anno di lavoro e la mazzetta al funzionario per la solita autorizzazione, gli studi "privilegio" dei figli dei burocrati. Questo "ha dato la rivoluzione e il regime di Enver Hoxa". Shaban e Pietre forse andranno a Milano, ma nelle loro menti ci sono le famiglie rimaste in Albania. Per ora staranno ancora per un po' ospiti dei Cavallo, la loro nuova famiglia.

Non è molto diversa la storia di Gelal Gelati, di sua moglie Ervehe e dei suoi tre figli. Milinda, Aurora e Saimir, otto, sette e quattro anni. Il "paradiso l'hanno trovato in casa di Rodolfo Rallo, impiegato della Usl, a Cavallino, un paese di settemila abitanti vicino a Lecce. Hanno ripreso a sorridere i bambini di Gelal, dopo aver visto l'inferno. E hanno ripreso colore, davanti a un piatto di pasta col pomodoro. I Gelati vivono con i Rallo, e tutto il paese li aiuta. Sono fuggiti perché Gelal "lavorava fino a rompersi la schiena senza guadagnare il necessario per sopravvivere". "Grazie a tutti, ci avete salvato. Troveremo in Italia il nostro futuro. Speriamo".

Così traduce la giovane Nereida, 19 anni, studentessa della facoltà di ingegneria delle costruzioni. E' arrivata mercoledì, anche lei ospite a Cavallino. "Sono riuscita a portare via tutti. Padre, madre, mia sorella. Ho dovuto lasciare la nonna, troppo vecchia". Sorride. "Cosa farò? Voglio studiare filosofia e psicologia". Non la scienza delle costruzioni? "Non avevo scelto io cosa studiare. Me l'aveva imposto il regime. Non mi piace l'ingegneria, il libro più bello che ho letto si chiama "Gli eroi del pensiero". Ma in Albania si trova al mercato nero. Per quelli il pensiero è solo il marxismo-leninismo".<sup>12</sup>

### **Lo Stato è vecchio, lento, asmatico**

"Lo Stato è vecchio, lento e asmatico. Ce ne accorgiamo ad ogni calamità naturale o civile. Non abbiamo una guardia costiera, il livello professionale del nostro esercito è assai basso e il ministero della Protezione civile, di civile ha solo il nome". Quando Claudio Martelli, Vice-presidente del Consiglio dei ministri, arrivato a Brindisi nel primo pomeriggio di ieri ha fatto queste affermazioni davanti a un centinaio di giornalisti, aveva, seduto al suo fianco, nel salone della Prefettura, il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio. Lo stesso che aveva giustificato due giorni prima i ritardi negli interventi con la volontà politica del governo di scoraggiare, sulla testa di ventimila albanesi e di una città in piena emergenza, l'esodo dall'Albania verso l'Italia. E il vice-presidente del Consiglio ha voluto prendere le distanze da quella da quell'impostazione grottesca e dalle successive affermazioni dello stesso Lattanzio volte a dimostrare la presenza efficiente di uno Stato che decide come e quando muoversi e che è in grado di tenere la situazione sotto "controllo".

<sup>12</sup> F. La Licata, *Quelle porte aperte ai profughi*, "La Stampa", 12 marzo 1991

L'emergenza profughi ha detto Martelli è stata affrontata con ritardo dallo Stato che, "sia pure con lacune e fatica", ora ha cominciato a muoversi. Ed il giudizio sul ministero della Protezione civile è diventato più pesante quando ha dichiarato che le sue strutture, create per le calamità naturali, si sono dimostrate in passato inadeguate anche in quelle circostanze di sua stretta competenza. "Di fronte alla calamità civile dell'arrivo a Brindisi di quasi ventimila albanesi il governo si è trovato del tutto impreparato", ha detto Martelli ammettendo fatti più che evidenti e che sarebbero di cattivo gusto nascondere o minimizzare.

Il Vice-presidente del Consiglio ha parlato della necessità di dare subito assistenza ed accoglienza ai profughi anche in piccoli nuclei e per periodi di tempo limitati. La priorità, ha detto Martelli, è quella del soccorso ed a questo proposito non sono mancate parole di elogio alla sensibilità ed alla buona volontà della gente di Brindisi. Immediatamente dopo sarà affrontato il problema dello stato di diritto di questi profughi. "Ci siamo dotati di una legge", ha detto Martelli, riferendosi a quella che porta la sua firma, "che è giusta e severa e che è stata apprezzata sia in sede comunitaria che dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Chi un anno fa la giudicava troppo repressiva oggi l'accusa paradossalmente di essere troppo rigorosa. Oggi possiamo decidere di intraprendere due strade: o affrontare il problema nel rispetto delle leggi (*ndr* ed a questo proposito Martelli ha annunciato un censimento dei rifugiati politici e di quelli economici) oppure il governo e il Parlamento devono decidere che quello albanese è un caso eccezionale, che l'Albania è una nazione favorita. Ed in questo caso si potrà fare uno strappo alla regola. Ma deve essere chiaro che si tratta di un'eccezione". Ha quindi proseguito per Tirana dove ha incontrato le autorità di governo e dei partiti di opposizione e dove ha ottenuto tra l'altro la garanzia del blocco dell'esodo selvaggio verso l'Italia.

Il governo si muove anche a sostegno di una politica di rientro. Martelli aveva partecipato, prima dell'incontro con i giornalisti avvenuto alle ore 15, ad una riunione dell'unità di crisi in Prefettura. Riunione alla quale ha partecipato ovviamente anche Lattanzio che ha poi voluto fare marcia indietro rispetto alle precedenti dichiarazioni "infelici". Il governo non è intervenuto per tempo perché è mancata informazione, ha detto, e comunque il suo ministero funziona solo come coordinamento tra amministrazioni di vario tipo e non ha strutture proprie.

Ieri è arrivato a Brindisi, accompagnato da Giglia Tedesco, vice presidente della Camera, e dal capogruppo del Pds alla Camera Giulio Quercini, anche il segretario del partito democratico della sinistra Achille Occhetto. Ha visitato gli ex capannoni del porto della Montecatini dove dormono centinaia di profughi vaganti per la città e dove la pulizia è ancora un'utopia, il Liceo scientifico Fermi che fa da ricovero a un migliaio di profughi, e l'ospedale Di Summa.

Un 'tour' molto istruttivo per il segretario del Pds. "Non ho fiducia nella Protezione civile", ha detto Occhetto, "ma a Brindisi si è mostrata più incapace del solito. Non si tratta solo di imprevidenza e di incuria da parte del governo, ma anche di un tentativo di incoraggiare gli albanesi al ritorno omettendo i soccorsi. Denuncio questa politica cinica e vergognosa che avrebbe portato ad un vero dramma se non ci fosse stata l'abnegazione della città di Brindisi". A sostegno di questa tesi Occhetto fa alcuni esempi: il battaglione San Marco non è stato assolutamente utilizzato, e nessuno ha pensato di ricorrere per l'ospitalità di albanesi alla nave S. Giorgio. Occhetto ha proposto la costituzione di una centrale di emergenza, la stessa misura di un piano di spostamento profughi, un censimento dei profughi, interventi sanitari, la sistemazione dei minorenni abbandonati, il risarcimento danni al Comune di Brindisi. Altri obiettivi del Pds sono a medio e a lungo termine. Il primo riguarda la Protezione civile che ha fatto acqua da tutte le parti e che secondo Occhetto va decentrata a livello locale coordinando le preziose energie del volontariato. L'altra riguarda il servizio civile che deve essere sia sostitutivo che integrativo di quello militare. Un altro problema da affrontare secondo Occhetto è quello della cooperazione tra Est ed Ovest e tra Nord e Sud.

L'esodo di massa, ha detto, sarà un problema politico sempre più pressante che va risolto sulla base di un riequilibrio economico e sociale e di sviluppo della democrazia. Respingere i profughi è in ogni caso un segno di inciviltà. Occhetto ha poi parlato della solidarietà dei brindisini che con il tempo, a causa delle scuole chiuse e del blocco delle attività turistiche, può trasformarsi in disagio.<sup>13</sup>

#### **"Premiamo Brindisi"**

Brindisi merita una medaglia d'oro al valore civile. La proposta è del segretario del Pri, La Malfa, in una lettera ad Andreotti. Ieri, nel capoluogo salentino, Martelli e Lattanzio hanno spiegato le ragioni del ritardo nelle prime fasi dell'emergenza. Intanto da Tirana, dove si è recato il vicepresidente del Consiglio, giungono precise rassicurazioni all'Italia: "Mai più fughe selvagge". Il premier albanese Alia ha anche annunciato, per oggi, la liberazione di tutti i prigionieri politici. Il segretario del Pds Occhetto, anche lui in visita nella città pugliese, ha denunciato che "la situazione è drammatica". Continua, intanto, l'operazione di smistamento dei profughi, anche se all'appello ne mancano 3.000.<sup>14</sup>

#### **E i Balcani guardano il Belpaese**

L'arrivo in massa dei profughi albanesi ci fa prendere drammaticamente coscienza di una realtà: il Bel Paese diventa sempre di più una meta ambita. Oltre a lusingarci, questo ci porta a prendere coscienza di quel che seguirà: dobbiamo prepararci ad affrontare altre emergenze, probabilmente di proporzioni maggiori: quel che matura in Jugoslavia va tenuto d'occhio con attenzione per non trovarci nuovamente impreparati. Ma è l'intera regione balcanica, a noi così vicina, ad essere scossa da pericolosi fremiti.

Siamo una mèta ambita perché abbiamo raggiunto un livello di benessere tutto sommato invidiabile, alla pari con altri paesi del Nord-Europa, in un ambiente assai più accogliente e gradevole.

Chi dal Nord-Africa pensasse di emigrare, magari di nascosto, in Norvegia sarebbe considerato dai suoi concittadini un individuo stravagante.

<sup>13</sup> Redazionale, *Lo Stato è vecchio, lento, asmatico*, "L'Unità", 12 marzo 1991

<sup>14</sup> Redazionale, *"Premiamo Brindisi"*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 12 marzo 1991

Vengono da noi perché il Bel Paese ha un eccellente clima, una popolazione di carattere piuttosto bonario e accogliente, delle possibilità di lavoro (sommerso) di proporzioni inusitate. Insomma, perché, nell'assieme, hanno l'aspettativa di sentirsi bene.

E così, passo passo, col contributo magari involontario delle nostre televisioni, stiamo diventando un punto di attrazione non solo per le popolazioni del Maghreb ma anche per la gente dell'Est.

Si moltiplicano i sintomi che, all'Est, il crollo dei regimi comunisti, la miseria, la crisi economica di cui tutti ormai cominciamo a intuire le proporzioni e la difficoltà di superarla in pochi anni, possano produrre un'altra colossale ondata di emigrazione verso Occidente. Non erano molto consci e preoccupati i governi del Centro-Europa, soprattutto i tedeschi, all'inizio della scorsa estate. La crisi del Golfo ha distolto con prepotenza l'attenzione di tutti da quello che sta maturando all'Est.

Analizzando i possibili sconvolgimenti nei paesi a noi vicini nell'Europa orientale quello che più ci ha preoccupato, nei trascorsi quarant'anni, è stata la sorte della Jugoslavia. Oggi, siamo alla soglia di avvenimenti gravissimi nella vicina Repubblica. Non solo gli Stati federati puntano ormai decisamente all'indipendenza; la gente scende in piazza ed affronta i carri armati.

Eppure, la situazione attuale è per noi assai meno rischiosa. Non ci si deve sorprendere. La mappa del potere politico-militare in Europa è cambiata.

Uno sconvolgimento politico in Jugoslavia, nei trascorsi decenni, sarebbe stato il detonatore di una crisi tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia. Il regime di Belgrado stava alla frontiera dei due mondi. La Nato non ha mai dato, e non poteva dare per ovvie ragioni politiche, una garanzia militare al governo di Tito. Ma non avrebbe accettato che, in caso di rivolta a Belgrado, Mosca tentasse di mettere al potere in Jugoslavia un regime filosovietico.

Dall'altro lato, il Cremino non avrebbe accettato che quell'importante paese di frontiera tra i due blocchi cadesse come frutto maturo nel campo occidentale.

Oggi, tutto è diverso. L'unione Sovietica ha praticamente completato il ritiro delle sue forze armate da Ungheria e Cecoslovacchia, paesi cuscinetto alle sue frontiere assai più importanti, strategicamente, della Jugoslavia. Ha consentito allo scioglimento del Patto di Varsavia che sarà solennemente celebrato il prossimo 31 marzo.

In queste condizioni cosa può importare a Gorbaciov che i comunisti, più o meno pentiti, restino al potere a Belgrado o che la Slovenia e la Croazia guardino a Vienna, alla Comunità Europea e sbircino verso Roma?

Insomma, la crisi jugoslava è oggi infinitamente meno pericolosa, per la stabilità del continente e la nostra, di quanto lo fosse nel passato.

Resta, come l'Albania, l'aspetto umano: l'ambizione di quelle popolazioni - vittime dell'oppressione politica e della depressione economica - di vivere al livello di benessere e con quella libertà di cui le nostre televisioni, seguitissime, riversano verso l'Est continuamente l'immagine. Dobbiamo esserne lusingati? Sì, perché benessere e libertà non ce l'ha regalati nessuno.<sup>15</sup>

### **Martelli difende il Governo, ma...**

Il riequilibrio economico tra Est e Ovest e lo sviluppo della democrazia tra Nord e Sud del mondo possono e debbono bloccare l'esodo di massa che sarà - ed è - uno dei problemi di questa epoca. È questo l'unico punto sul quale Claudio Martelli, vice presidente del Consiglio e Achille Occhetto, segretario del Partito democratico della sinistra si sono trovati d'accordo, nel campo minato di Brindisi, l'epicentro della questione albanese in territorio italiano.

Si sono parlati a distanza, hanno polemizzato a distanza - senza incrociarsi -, quasi fosse un preludio di campagna elettorale.

Da una parte Martelli ha difeso le scelte del Governo, la protezione civile e la politica estera; dall'altra Occhetto ha puntato sullo "sfascio", sulle emozioni vissute visitando gli ospedali e le scuole stracolme di profughi e, soprattutto di informazioni locali che gli hanno fatto poi denunciare "questa cinica politica che avrebbe portato ad un vero e proprio dramma se non ci fosse stata l'abnegazione della città e dei cittadini". Per il segretario del Pds "da parte del governo c'è stato non solo imprevidenza, incuria ed inefficienza, ma anche il tentativo di scoraggiare gli albanesi ed incoraggiarne il ritorno, omettendo i soccorsi e l'assistenza sanitaria".

Non c'è dubbio che l'unica a rispondere all'emergenza sia sta la popolazione di Brindisi: la sera del giovedì 7 marzo, quando sui moli del porto ci sono già 5 mila profughi e in rada le navi "Tirana" e "Legend", con a bordo altri 8 mila albanesi, premono per scaricare il loro carico umano, dov'erano le autorità locali e, soprattutto, che cosa di questa situazione il Governo di Roma sapeva? Sarebbe interessante, per esempio, conoscere in proposito le relazioni e le note informative dei nostri "servizi".

Ma, a prescindere da tutto questo - che comunque non si può cancellare con il classico colpo di spugna -, il coperchio sulla pentola bollente è stato messo ieri dal Vice presidente del Consiglio il quale, con molta chiarezza - e altrettanta amarezza - ha spiegato che "il Ministero della protezione civile, di civile ha soltanto il nome. Perché le istituzionalmente è preposto soltanto alle calamità naturali."

In altre parole, il dramma di un popolo in fuga come quello albanese non poteva consentire l'intervento della Protezione civile, "perché questo non rientra nei compiti istituzionali". Ma Martelli ha ammesso anche che "ad ogni calamità naturale e civile, riscopriamo di avere uno Stato vecchio, lento e asmatico".

Si spiega, dunque, il silenzio ma anche il nervosismo del Ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio alle accuse piovute sul suo dicastero e sulla presunta lentezza del successivo intervento. "In ogni momento, sempre, anche di fronte all'emergenza, bisogna avere il senso dello Stato: ribadisco che soltanto venerdì, 8 marzo, prima di mezzogiorno, il Consiglio

---

<sup>15</sup> E. Iacca, *E i Balcani guardano il Belpaese*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 12 marzo 1991

dei Ministri ha istituito il Commissario per la questione albanese; che la sera stessa l'esercito è stato mobilitato e che nel giro di 24 ore l'intervento dello Stato è stato massiccio, così come l'emergenza richiedeva".

Ma questo non giustifica il ritardo e la latitanza dello Stato...

"...la Protezione civile, così come concepita, ha tre riferimenti periferici: il Sindaco, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e il Presidente della Regione, ma non è questo il problema. Ora pensiamo all'emergenza. Il commissariato, ricevuti i poteri, sta funzionando".

Altro problema, la sorte dei profughi: potranno restare o no? Martelli osserva: "Ci siamo dotati di una legge sull'immigrazione giusta, approvata e apprezzata in sede comunitaria e dalle Nazioni Unite: è paradossale che chi in un anno fa la giudicava tale, oggi la giudichi rigorosa". Ma, dice il vice presidente del Consiglio, nulla vieta che possiamo fare una eccezione per il popolo albanese: "siano però il Governo e il Parlamento a decidere, sapendo che rischiano di lenire un problema oggi e di trovarcene domani uno più grosso".

Martelli difende, dunque, la sua legge sull'immigrazione ma si rimette alle decisioni del Governo, allargando l'area di intervento "perché il problema albanese non è solo italiano ma europeo e mondiale".

Anche su questa proposta a mezza strada di Martelli, Occhetto si dice non d'accordo nel senso che essa non ammette eccezioni alla regola "perché il problema jugoslavo preme alle porte".

L'on. Leccisi, a Brindisi in rappresentanza del segretario della Dc, Forlani, ha sottolineato "la lodevole esistenza di iniziative diffuse sul territorio da parte degli Enti locali, delle associazioni di volontariato soprattutto cattoliche, oltre che dei cittadini pugliesi".<sup>16</sup>

### **Brindisi pian piano si svuota**

All'istituto "Margiotta" sono ospitati 45 bambini in attesa che i genitori li rintraccino. Nelle scuole la situazione igienica è allo sfascio. Finora 396 ricoveri in ospedale, fra i quali 40 bambini, anche l'ospedale militare di Bari è stato autorizzato a curare i profughi.

E' un esercito di profughi disperati e dispersi. Sfiacati dalla precarietà, dalla sporcizia e dalla fame, migliaia di albanesi hanno trascorso il loro quinto giorno di libertà nell'ansia della ricerca. Girovagando di scuola in scuola, annotando nomi su pezzetti di carta, chiedendo per strada e lanciando appelli in televisione, hanno cercato senza sosta i figli, fratelli, mogli. Uno sforzo collettivo per ricucire intere famiglie smembrate dalla paura (il giorno della fuga), e della disorganizzazione (al momento dell'arrivo).

All'istituto "Margiotta" sono ospitati 45 bambini: sono lì in attesa che i genitori li rintraccino. Non si sa con chi siano fuggiti dall'Albania, né si sa dove i loro parenti si trovino ora. Il più piccolo si chiama Bledar Dellinja, ha sei anni. Da quando è arrivato rimane disteso sul lettino, piange, non mangia. Chiede della mamma e non riesce a capire il perché di questa brutta avventura.

Altri ragazzini sono ospiti di famiglie pugliesi che li hanno raccolti per strada ma che si sono poi dimenticati di informare le autorità. Ieri l'assessore ai servizi sociali di Brindisi ha lanciato un appello chiedendo a chiunque abbia in casa albanesi, di avvisare immediatamente la Prefettura. E' stato messo a disposizione un numero telefonico (0831/229285) ed un servizio apposito. Questa dei dispersi è diventata un'autentica emergenza.

In una saletta della chiesa di Santa Teresa sono esposti da ieri interminabili elenchi: scritti con la penna a biro, riportando i nomi dei 14mila albanesi ospitati nelle scuole. Altri elenchi sono stati affissi presso la scuola "Perasso" ed il Centro polivalente di via Tarantini. Chi cerca parenti va lì, resta delle ore a leggere, e spesso va via deluso. Mancano centinaia di persone da quelli appelli: molti profughi, ad esempio, si sono allontanati prima che potessero essere identificati, e tutti gli albanesi trasferiti nelle altre regioni saranno censiti soltanto al loro arrivo. L'esigenza di trasferire altrove gli albanesi giunti a Brindisi in massa, contribuisce ad accrescere il dramma.

Dopo i 1.500 profughi partiti domenica per la Sicilia, ieri 1.300 sono stati accompagnati a Capua e Isole, e nelle prossime ore 5.000 dovrebbero partire per Metaponto (in provincia di Matera), 3.800 saranno ospitati in quattro campeggi pugliesi, altri 500 andranno a Capua e 1.000 in Friuli. Se si aggiungono a questi i 1.500 rientrati in Albania a bordo della "Tirana", gli albanesi in attesa di destinazione rimangono poco più di 4.000. Una parte già ospite degli alberghi, altri finiranno nel campo di "Restinco". Ma tra i 19.800 ufficialmente sbarcati, ed i 17.450 finora censiti, c'è uno scarto di 2.800 profughi: sono quelli disseminati nella regione, che vagano alla ricerca di nuove destinazioni e che rischiano di essere rimpatriati se sorpresi dalla polizia.

Presto, insomma, potrebbero ritrovarsi a Brindisi; ma anziché rifugiati politici, verrebbero considerati clandestini. Fra i primi impegni che si è posto il Commissario straordinario Vito Lattanzio, vi è quello di liberare al più presto le scuole. Qui la situazione igienica è allo sfascio. In molti istituti non sono ancora stati distribuiti i sacchi a pelo messi a disposizione dalla Protezione civile, ed i profughi dormono sui banchi e senza coperte.

Di continuo arrivano segnalazioni e proteste: alla scuola media "Da Vinci" non funziona l'autoclave e dalle due del pomeriggio manca l'acqua, tre istituti sono senza energia elettrica, in moltissimi altri i servizi igienici non funzionano, ed è accaduto persino nel "2° Circolo" di via San Lorenzo una donna addetta alle pulizie sia stata colta da malore a causa dell'aria fetida. Ieri tre scuole sono state evacuate e disinfestate: i loro nomi compaiono nel cosiddetto "elenco giallo", ma il Provveditore assicura che si tratta soltanto delle sedi in cui dovranno tenersi concorsi pubblici, e che perciò servono libere prima delle altre.

Si prevede che tutte le scuole saranno sgombrate entro il fine settimana. Prima che le lezioni possano riprendere, saranno però necessari grandi lavori di pulizia.

<sup>16</sup> F. Russo, *Martelli difende il Governo, ma...*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 12 marzo 1991

Il termometro della situazione sanitaria, si misura dai ricoveri in ospedale: finora sono stati 396, 40 dei quali hanno riguardato bambini. Poco più di 20 i casi di scabbia accertati, ma ieri si è saputo che alcuni ricoveri sarebbero stati rifiutati. Giovani affetti da scabbia sarebbero così stati rimandati nelle scuole. Nel frattempo si è appreso che a Bari sono iniziati i primi ricoveri nell'Ospedale militare. Il nosocomio barese è stato autorizzato a curare i profughi anche per le malattie infettive.

La situazione è ancora incandescente, e molte delle proteste riguardano i ritardi con cui è intervenuto l'esercito. Ieri, ad esempio, le cucine da campo dei soldati hanno funzionato solo in pochissime scuole. Gli unici pasti caldi consumati dai profughi, continuano a restare quelli offerti spontaneamente dagli abitanti di Brindisi. In una città invasa dai dissidenti, sono proprio i volontari gli eroi veri di questo esodo.<sup>17</sup>

### **Questa città merita una medaglia**

“Si prega di sospendere l'offerta di capi di abbigliamento perché i locali della Croce Rossa di Brindisi sono pieni”.

E' questo biglietto che, più di ogni altra parola, può chiaramente rappresentare lo slancio di solidarietà che ha fatto dei brindisini un esempio di umanità.

Le iniziative di singoli cittadini non si contano. E, oltre ai casi già noti, ve ne sono molti altri di persone che hanno preferito restare nell'anonimato, pur contribuendo in modo massiccio ad aiutare gli albanesi presenti in città.

Ancora ieri, dopo sei giorni, è stata soprattutto la popolazione a mostrare amore e affetto verso la sfortunata gente dell'Albania. E ciò ha spinto il segretario del Partito Repubblicano Italiano, Giorgio La Malfa, a proporre ufficialmente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il conferimento della Medaglia d'oro al valore civile alla città di Brindisi, per l'accoglienza e l'assistenza data ai profughi albanesi.

L'on. La Malfa è stato l'unico politico che ha visto le incredibili scene da inferno sulle banchine del porto, dove quasi ventimila albanesi sono stati costretti a sostare per alcuni giorni come bestie. Analoga proposta è stata avanzata dalla segreteria cittadina della Democrazia cristiana.

Ancora ieri in alcune scuole sono stati i cittadini a portare agli albanesi pasti caldi. Le cucine da campo dell'esercito sono infatti giunte - e solo in alcuni istituti scolastici - soltanto alle 13, ma l'assoluta mancanza di coordinamento ha reso vani in molti casi i loro sforzi. Numerosi “profughi” hanno trascorso la notte ancora una volta per terra o su banchi utilizzati come letti di fortuna.

L'assistenza data dai volontari è servita a ridare speranza a migliaia persone: quattro tipografi sono stati ospitati dalla famiglia Lombardo, titolare della tipografia “La Concordia”. Uno di loro, Leone 38enne, spera di trovare lavoro a Como. Non dice però il suo cognome. “In città, con noi - dice un altro dei “profughi” che non intende riferire il proprio nome - sono giunti anche molti guastatori. Sono spie mandate dal governo di Tirana per controllarci e per gettare discredito su di noi, magari compiendo qualche azione violenta.

I controlli di poliziotti e carabinieri (veramente encomiabile il loro lavoro anche dal punto di vista dei soccorsi) si intensificano nel corso della notte, proprio per identificare e riportare nelle scuole elementi dall'aspetto poco raccomandabile. Tutto ciò, comunque, non ha impedito alla gente di compiere giorno dopo giorno atti di incredibile bontà. Riuscire a nominare tutti coloro che hanno aiutato interi nuclei familiari fornendo loro tutto il necessario, sarebbe impossibile. Basti pensare che interi condomini hanno fornito cibi caldi.

Solidarietà anche dal mondo dello sport. Una squadra di calcio di Pistoia, la “Pistoiese”, militante nel campionato interregionale, ha raccolto materiale vario da distribuire ai cittadini albanesi.

Da parte sua, l'Unione provinciale degli agricoltori ha reso noto che gli appartenenti alle aziende hanno iniziato ad accogliere nelle masserie piccoli nuclei familiari. Ieri mattina si è svolta una riunione di tutti i vescovi delle diocesi pugliesi interessate al fenomeno. Ad essa hanno partecipato i responsabili della Caritas diocesana.

Già da venerdì sono stati accreditati 100 milioni che verranno distribuiti in base alle necessità delle singole diocesi. L'arcivescovo mons. Settimio Todisco ha espresso “preoccupazione per la situazione che verrà subito dopo”. Le tendopoli per l'arcivescovo “non sono che una soluzione transitoria”. Poi ci sono i problemi di tutela dei minori. Qui si tratta essenzialmente di tutelare le persone che per tutti sono come fratelli. Ciò è la cosa che più conta. In assoluto.

Fra le proposte scaturite dall'incontro dei vescovi, c'è stata quella di una vera e propria educazione al lavoro e di una scuola linguistica per comunicare.

In serata si è tenuto un nuovo vertice con mons. Nervo, responsabile nazionale dei gruppi volontariato, il quale si è incontrato in seminario con i responsabili della Caritas e con il vicario generale.

Purtroppo, anche ieri tante le notizie che denotano mancato coordinamento negli interventi. Presso l'Istituto Salesiano ieri erano in funzione due grosse cucine da campo in grado di preparare oltre 5.000 pasti. Il responsabile della struttura mobile, però, ha fatto sapere di non avere la possibilità di smistare il cibo. E fino a tarda sera, nessuno sapeva come poter far giungere i pasti caldi ai profughi ricoverati presso la scuola del rione “La Rosa” e a quelli ricoverati presso le altre strutture.

Nessuno aveva pensato a utilizzare alcuni furgoni. E i pasti andavano buttati...<sup>18</sup>

### **Promossa la gente, bocciato il Palazzo**

Ha detto ieri a Brindisi Claudio Martelli, Vicepresidente del Consiglio: “L'emergenza profughi è stata affrontata con ritardo dallo Stato”. E più avanti: “Ad ogni calamità naturale o civile riscopriamo di avere uno Stato vecchio, lento e asmatico”.

Ha detto anche altre cose Martelli (ne riferiamo nelle pagine interne del giornale); ma queste sono emblematiche perché smentiscono a livello di istituzioni, e non solo di opinione pubblica, i peana autoelogiativi di chi, giocando alle tre carte, ha

<sup>17</sup> C. Bollino, *Brindisi pian piano si svuota*, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 12 marzo 1991

<sup>18</sup> A. Travaglini, *Questa città merita una medaglia*, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 12 marzo 1991

millantato un efficientismo che non c'è mai stato. E che non c'è tuttora. E smentiscono quei pifferai della carta stampata e del video i quali chiedevano queruli di dare un po' di tempo a chi si è ritrovato tra le mani - ma guarda un po' - questa patata bollente nel giro di ventiquattrore. Accanto a Martelli c'era il ministro-commissario della Protezione civile, Vito Lattanzio, quello stesso che subito dopo il proprio insediamento aveva diffuso proclami "urbi et orbi" del tipo: "L'amministrazione dello Stato ha fornito risposte tempestive", oppure "L'Italia ha fatto il suo dovere con tutte le sue forze. Non credo che abbia da scusarsi con chicchessia". E allora, è un bugiardo Martelli, che pure ha messo in evidenza la farraginosità della nostra legislazione in materia di Protezione civile, o bugiardo Lattanzio? Dovrebbe essere il Parlamento a trarre le conclusioni e a sciogliere il dubbio.

Su questa storia non siamo disposti ad accettare minuetti e giri di valzer. E ne abbiamo titolo, perché le inefficienze dello Stato, le sue inadeguatezze, l'incapacità di alcuni suoi rappresentanti le abbiamo pagate noi, sulla nostra pelle.

Ha ragione Martelli quando dice che "bisogna capire le difficoltà", ma attenzione a fornire alibi a chi non ne ha diritto e a trasformare i carnefici in vittime. E qui colpevole è il ministero della Protezione civile, povero di strumenti e di strutture fin che si vuole, ma è già questo uno scandalo, e non lo assolve comunque dallo squallido spettacolo che ha fornito di fronte a una emergenza prevedibile.

Era da un mese e mezzo che nei porti di Durazzo e di Valona si ammassavano albanesi intenzionati a fuggire. Lo sapevano tutti che prima o poi ci sarebbe stato l'esodo. Tutti meno il ministero della Protezione civile, il cui responsabile politico ha dato l'impressione del pompiere che si stupisce se lo chiamano perché è scoppiato un incendio. Per carità di patria, non si vada a dire che questo ministero da noi è attrezzato solo a fronteggiare catastrofi naturali. Le passate esperienze (ricordate la Valtellina?) e le presenti inettitudini portano a una sola conclusione, che è di Martelli peraltro: "La nostra Protezione civile di civile ha solo il nome".

Tuttavia l'ineffabile Lattanzio non demorde: "E' mancata una informazione tempestiva", dichiara ai giornalisti nel tentativo di smentire il Vicepresidente del Consiglio. "Sapevamo bene che c'era questa situazione, ma la conoscevamo per quella che era agli inizi della settimana scorsa, mentre l'emergenza è scoppiata giovedì". Questo è un ministro che non legge i giornali, nemmeno quelli che escono nella sua regione; che non si è creato un ufficio capace di informarlo tempestivamente sulle situazioni critiche in arrivo, naturali o sociali: che cosa fa tutto il santo giorno il signor ministro-commissario?

Ma l'emergenza-albanesi, affrontata in maniera così miseranda, ha innescato l'emergenza Brindisi che paradossalmente rischia di trascinarsi più a lungo. L'incapacità di approntare per tempo strutture ricettive adeguate al prevedibile esodo ha imposto la requisizione delle scuole, le quali non potranno essere liberate certo nel giro di due o tre giorni. Poi dovranno essere sistemate e disinfestate. Ebbene, per quanto tempo i ragazzi di Brindisi saranno privati del diritto allo studio? Vogliamo addebitare al caso questo danno? E a che cosa di imperscrutabile addebitare i danni fisici arrecati ad una città ancora in prima linea e quelli di immagine provocati alla credibilità delle istituzioni?

E poi: è arrivato l'esercito e si è mobilitato, ma visto il ritardo con cui è stato coinvolto, più di tanto esso non può fare, e i pasti caldi per tutti i profughi sono una chimera. E ancora: quanti sono i ricoverati nelle scuole? Sono diecimila, come riferisce la Protezione civile, o quindicimila, come dichiara il Comune di Brindisi? Insomma, a chi impuntare bugie, ritardi, volgarità, discrasie, mancanza di professionalità; come spiegare il baratro tra i meccanismi automatici di solidarietà scattati tra la gente e quelli torpidi e pusillanimità di chi doveva prevedere e non ha previsto? Questa storia non può finire come le altre, ingoiata dalle esigenze della politica: qui qualcuno deve pagare. Non chiediamo una catarsi, ma un gesto esemplare, pedagogico. Solo amministrando la giustizia con autorevolezza le istituzioni acquistano, o riacquistano, credibilità. Ecco perché Lattanzio deve essere destituito.

Nello squallore totale che ha caratterizzato questa vicenda, ha brillato l'abnegazione totale della gente, dei brindisini in particolare, e poi tutti gli jonici e i salentini. La Malfa ha proposto per Brindisi la medaglia d'oro al valor civile. E' il meno che lo Stato possa fare. Ma non è di medaglie che questa gente andava alla ricerca. Avrebbe voluto non meritarsele, non essere messa in condizione di meritarsele. Avrebbe voluto poter contare sulle istituzioni. Glielo hanno negato.<sup>19</sup>

### **Altri disperati in cerca del rimpatrio**

Domenica, il grande giorno della "Tirana", la fine, la scomparsa dell'incubo galleggiante. La rivolta. L'alba del lunedì: il rientro a Durazzo di quasi duemila reietti, inquadrati immediatamente dalla polizia e dall'esercito sotto i fasci abbacinanti delle fotoelettriche. Quasi la metà è ammalata, tutti sono incrostati di sterco, qualcuno piscia sangue da due giorni. Scompaiono nei vecchi pullman in attesa sulle banchine. L'Albania li ingoia nuovamente.

Per questo ritorno l'altro giorno hanno organizzato una rivolta a S. Apollinare. La raccontiamo, a sera e quando il cargo è già lontano da Brindisi, alla gente che comincia ad organizzare l'inizio di una nuova vita in un camping sulla costa. Uno porta alla tempia indice e medio unito e pollice divaricato, e mima il suicidio dei compagni che hanno scelto di ripercorrere a ritroso il Canale d'Otranto.

La decisione di staccare da Brindisi la "Tirana" è la risposta, questa volta rapida, all'ultimatum dei paria che da ore imperversano sul piazzale S. Apollinare con esplosioni di collera collettiva, grida ritmate, puntate minacciose sui fotoreporter che li seguono come un nugolo di insetti. Un rito disperato, tribale: donne e bambini bersagliano dai ponti incauti inviati stranieri che arrancano accanto allo scafo, utilizzando manciate di poltiglia inenarrabile. Si arrendono agli obbiettivi quando uno dei capi eletti a getto continuo torna con la notizia: si parte. Rientra la minaccia di appiccare incendi, si corre a bordo sull'incredibile, lurida e pericolante passerella sulla quale si concentra da giorni l'epopea della nave. Si imbarcano le ultime balle di vestiti usati, scarpe, lattine di Coca Cola e viveri per la traversata. Alle 16,45 due rimorchiatori (fumanti e giganteschi chirurgici) strappano quel corpo estraneo dal molo e lo pilotano nel porto medio. Le motovedette lo seguono sino a cinque o sei miglia da Brindisi, affidandolo poi al caccia "Impavido". Le squadre di disinfestazione compaiono in forze a S.

<sup>19</sup> A. Maglio, *Promossa la gente, bocciato il Palazzo*, "Quotidiano di Brindisi", 12 marzo 1991

Apollinare, finalmente quasi deserta. Negli occhi resta l'arrembaggio degli ultimi indecisi, mentre il grande scafo già sfilava lungo la banchina. Un uomo cade in mare, riesce dopo pochi minuti ad afferrare una cima lanciatagli dalla coperta. Ma i polmoni del porto sono ancora intasati da venti scafi e la situazione sanitaria, antichissimo assillo di ogni scalo marittimo, non è normalizzata. L'apparato mobilitato dal Comune e dall'Asl spazza in continuazione i resti del gigantesco accampamento, cosparge di disinfettante ogni angolo delle strutture e si leva un fetore pungente di sostanze chimiche e rifiuti organici. Comanda le operazioni una commissione inviata dal ministero competente, diretta da un dirigente del servizio epidemiologico. Per questo ieri è saltato il ripristino del traffico commerciale: l'Espresso Grecia ha dovuto deviare ancora a Bari. Oggi non si sa.

In mattinata approda una piccola motonave, il peschereccio "Naftetari", con una delegazione di otto funzionari dei servizi portuali di Durazzo e della Marina mercantile albanese. Li guida Quitim Kumbaro, capo del settore trasporti della città d'oltre Canale. Rivogliono indietro quelle navi e vanno in Prefettura per trattare. Vogliono salire a bordo e verificare direttamente le condizioni dell'unità, e decidono infine di attendere il responso di un complicato meccanismo di valutazioni e competenze: quelle governative italiane (delegate a Martelli ed alla trattativa del pomeriggio a Tirana), quelle del giudice che ha firmato i sequestri delle navi, quelle della capitaneria.

Il Sostituto procuratore Nicola Piacente è il magistrato che sabato sera aveva rimosso il provvedimento per la "Tirana", in considerazione anche della tragica situazione igienica della nave. Ieri pomeriggio non aveva ancora ricevuto richieste per le altre 19 unità, passaggio-chiave per la liberazione definitiva del porto di Brindisi.

A questa flotta si aggrappano poche centinaia di profughi. Come quelli della "Tirana", hanno deciso di tornare in patria. Ieri hanno aggirato più volte i blocchi della polizia, scavalcando la recinzione della stazione marittima. I rastrellamenti sono cominciati subito, nei piazzali e a bordo degli scafi ridotti a fognie come il cargo che ha lasciato il porto domenica. Anche questa gente custodisce tesori straccioni ed ha ceduto forse all'angoscia del futuro incerto. O forse è stata travolta solo emotivamente dalla fuga, ed altrettanto emotivamente ora intende rientrare. Aleggia il sospetto che molti abbiano varcato il mare per fare bottino in un'assurda avventura.

E per questo la tensione non è svanita ancora, sulle banchine. Passati i giorni più amari, riaffiora la preoccupazione di restituire al suo compito ordinario lo scalo brindisino. Nelle due Procure l'esposto della Lega ambiente che invoca indagini su ipotesi di omissioni di soccorso e di atti di ufficio non è stato messo da parte. Si valuterà in un momento più opportuno, quando l'impatto dei profughi sarà stato assorbito meglio. Sino a domenica mattina viaggiavano voci di casi sospetti a bordo della "Tirana": colera. La smentita si è fatta strada poco più tardi, dopo gli accertamenti dell'autorità sanitaria. Questo il clima solo due giorni fa.

Adesso invece si trova il tempo di ispezionare una delle navi albanesi, la "Butrinti", e di spostarne l'ormeggio nel porto medio, lontano, perché a bordo vi sono sostanze tossiche ed infiammabili. Gli apparati marittimi stanno smaltendo lo shock.

Ieri alle 17 un allarme ordinario: al largo di Torre S.Andrea, dalla carboniera napoletana "Michele Juliano" era caduto in acqua il terzo ufficiale Graziano Innocenti, di 45 anni. Motovedetta ed elicottero del Sar immediatamente in zona, l'uomo già in salvo in una scialuppa, volo verso l'ospedale per il ricovero.

Ma è stato dimostrato che questa città può fare di più, molto di più. Domenica mattina, come a scacciare un brutto sogno, la lunga balconata della stazione marittima riaffiorava sotto le ramazze degli stessi poliziotti del Commissariato del porto alla ricerca di uno spazio vitale minimo, perduto mercoledì notte.<sup>20</sup>

### **"E' tutto sulle nostre spalle. Esercito assente"**

#### **Il sindaco Marchionna denuncia: "Malattie infettive tra i profughi"**

"La Protezione civile e l'Esercito? Sono stanco di lamentarmi, ma è inutile nascondere che si stia facendo ben poco. Mi avevano promesso 200 alpini per ripulire la città e, per motivi che non mi sono stati resi noti, questa disponibilità è venuta a meno. Stiamo ripulendo la città con i nostri mezzi e quelli della Sliia che ha fatto arrivare a Brindisi da Roma altri sette mezzi meccanici ed ha mobilitato i netturbini 24 ore su 24. Ho reperito 2.200 pasti caldi presso le mense delle aziende della città mentre l'Esercito, con le sue cucine da campo, ne ha garantiti solo 1.200. La pulizia delle scuole è affidata solo al Comune con l'impegno di 300 uomini che però hanno difficoltà ad intervenire a causa della presenza dei profughi".

L'ennesimo sfogo è del sindaco, Giuseppe Marchionna, che contesta le cifre date dalla prefettura sulla presenza di albanesi ospitati nelle 29 scuole della città.

Sono, secondo Marchionna, 15.160. Le scuole sono ancora in condizioni disastrose: i profughi dormono sui pavimenti, senza materassi e coperte, manca l'acqua, i servizi igienici si intasano e 6 autobotti per lo spurgo fanno la spola da un istituto all'altro.

Ventuno medici della Usl BR/4 hanno iniziato lo screening nelle scuole. Ed anche in questo caso i giudizi del sindaco, avallati da un rapporto dell'ufficiale sanitario, sono in netto contrasto con i dati rassicuranti della Protezione civile e con quelli del direttore generale dell'Igiene pubblica del ministero della Sanità, Leonardo Toti (che pure ha fatto arrivare a Brindisi migliaia di vaccini anti-tifo).

Il Comune ha calcolato, dopo un'indagine sul 40 per cento di profughi, che il 10 per cento di loro è affetto da patologie infettive, per non contare le bronchiti ed altre malattie. Il Comune ha costituito cinque punti di Guardia medica ai quali sono stati affidati 4 o 5 plessi scolastici ciascuno.

La situazione igienico-sanitaria è sempre più grave. Ci sono scuole troppo affollate come le medie Salvemini, Giulio Cesare, il liceo Fermi e il 2° Circolo Didattico, che ospitano ognuna circa mille profughi.

<sup>20</sup> M. Orlandini, *Altri disperati in cerca del rimpatrio*, "Quotidiano di Brindisi", 12 marzo 1991

In tutte le scuole ci sono 12.869 uomini, 1.577 donne e 714 minori. Nell'ospedale di Brindisi, secondo dati della prefettura, ci sono 310 ricoverati (tra i quali 40 bambini assieme alle loro madri). Questi i dati delle altre Usl: nella Br/1: 2 ricoverati; nella Br/2: 15 nella Br/5: 40 e nella Br/6: 9, per un totale di 396 in provincia.

Quasi tutte le iniziative di assistenza, ha continuato Marchionna, sono affidate al volontariato: 80 volontari della Caritas, 60 delegati di Cgil, Cisl e Uil, 30 del Centro sociale, 5 dei servizi di emergenza radio. In tutto circa 250 persone che lavorano giorno e notte per i profughi. La mancanza dell'Esercito in questo settore, ha detto il sindaco, è evidentissima. I pasti caldi (compresi i mille garantiti ieri dal Pds) vengono distribuiti dal personale comunale e dai volontari. L'Esercito garantisce alle migliaia di profughi meno fortunati, esclusi dal pasto caldo, "razioni K": un barattolo di pasta e fagioli, uno di gelatina, 2 bustine di caffè solubile, una piccola bottiglia di cordiale, due zollette di zucchero e due pacchetti molto simili con su scritto "combustibile". Servono per scaldare i pasti in un apposito vassoio, ma gli albanesi non comprendono la lingua italiana e rischiano di mangiarli.

Le forze dell'ordine e il Comune stanno cercando di censire gli albanesi nelle scuole e di mettere loro in tasca un cartellino di riconoscimento. Impresa ardua resa più difficile dal pressapochismo della Protezione civile che nei giorni scorsi ha caricato sui treni centinaia di profughi a casaccio senza verificare dove si trova il resto della famiglia. La confusione su questo fronte è enorme e le tragedie umane di moglie, mariti, figli e sorelle e fratelli dispersi non si contano più.

"Sarebbe necessario completare il censimento prima delle grandi partenze", insiste il sindaco, "ma anche qui il numero dei volontari è scarso: manca ancora una volta l'Esercito". E in prefettura, anche se il prefetto Antonio Barrel è stato affiancato da un funzionario della prefettura di Firenze, il dottor De Iulii, sembra quasi che si giri a vuoto. La gente albanese non conosce la lingua italiana, vaga per le strade, si perde.

Ma i problemi più urgenti sono ancora quelli igienici e sanitari. Troppa promiscuità, pochi aiuti per la pulizia personale dei profughi e dei luoghi insani nei quali sono costretti a vivere. Ancora ieri non era scattato alcun provvedimento sanitario da parte della Protezione civile degno di nota.

"Mi hanno promesso", ha detto Marchionna, "che entro un paio di giorni andranno via da Brindisi 8.400 albanesi. Ma questa operazione non risolve assolutamente il problema. A Brindisi ne resteranno altrettanti e la città, con le sue poche forze, non è assolutamente in grado di reggere questa situazione. Potremo cominciare a respirare solo quando resteranno a Brindisi 1.500-2.000 profughi e cioè un numero di persone che una città di meno di centomila abitanti può cercare di gestire senza traumi. Possiamo gestire questo numero di profughi in campi appositamente istituiti per loro. Di assorbirli nell'attività produttiva della città non se ne parla proprio: la provincia di Brindisi ha già l'enorme peso di 45 mila disoccupati e la situazione è già esplosiva. Questa è una città povera."

Ed oggi, domani e nei prossimi giorni la situazione rischia di aggravarsi ulteriormente nonostante l'impegno costante del Comune, dei sindacati, delle associazioni cattoliche e del volontariato e nonostante la generosità dei brindisini. Una generosità che non ha ancora tregua. Ma oggi non serve più regalare cibo e indumenti. Serve altro: prodotti per l'igiene e soprattutto ospitalità. E non sono poche le famiglie brindisine che stanno ospitando nelle loro abitazioni alcuni profughi.

Intanto la giunta regionale pugliese ha impegnato 300 milioni di lire a copertura delle spese sostenute per i primi interventi per l'accoglienza dei profughi albanesi sbarcati sulle coste pugliesi. Il presidente della Regione, Michele Bellomo, ha inoltre detto che la Protezione civile era stata allertata sin dal 5 marzo scorso.<sup>21</sup>

### **Più numeri Sip per dare corpo a un coordinamento presso il Comune di Brindisi**

Il Comune ha istituito ieri, d'accordo con la Sip, nuovi numeri telefonici per favorire un maggiore coordinamento degli interventi. I Comuni italiani o le famiglie disposte ad alloggiare anche piccoli nuclei di albanesi possono telefonare ai numeri 0831/56.87.11 (2-3-4), per segnalazioni di disponibilità all'accoglienza di adulti e per l'affidamento dei bambini. A questo proposito sono già in corso accordi con alcuni sindaci delle province di Livorno e di Cuneo.

Per quanto riguarda il censimento dei profughi ed il servizio di assistenza dispersi, per segnalare disfunzioni e carenze bisogna telefonare ai numeri 52.20.24 e 52.95.43. Un servizio-dispersi (ancora inefficiente a causa del mancato censimento) si trova nel Centro Sociale di via Tarantini. Un altro servizio di dispersi è stato istituito presso la chiesa di Piazza Santa Teresa. Molte famiglie infatti nei numerosi trasferimenti dei profughi sono state divise. Ventiquattro ore su ventiquattro inoltre funziona sempre presso il Comune un servizio di pronta reperibilità per i guasti tecnici soprattutto nelle scuole (bagni intasati, eccetera). I numeri sono 25.565 e 22.28.16. Per la ricerca di persone scomparse ci si può rivolgere anche a "Ciccio Riccio"(41.31.40) e a Radio Dara (88.25.88). Le Acli hanno aperto un conto corrente profughi presso la Banca Commerciale (n.6647783/01/31). La Croce Rossa italiana fa sapere che non servono più indumenti per i profughi.<sup>22</sup>

### **Speaker albanesi alle radio locali**

Dalla radio una serie di parole incomprensibili, ritmate. Sono i nomi di chi viene cercato disperatamente dai familiari, di bambini che sono stati persi dai genitori in quella bolgia infernale della stazione marittima.

Gli appelli si susseguono in modo incessante in lingua albanese: ad aprire i microfoni alla solidarietà sono state alcune radio private brindisine che hanno deciso di lasciare da parte le canzonette per mettersi al servizio dei profughi. Intere famiglie vagano per la città alla ricerca dei propri congiunti: un dramma nel dramma. Quello delle radio locali in questo momento è un ruolo importantissimo, svolto con grande abnegazione: le emittenti che realizzano questo servizio vivono quasi esclusivamente di introiti pubblicitari e si sono sottoposte volontariamente ad un grosso sacrificio economico per mettersi, in questo momento così difficile, al servizio della città.

<sup>21</sup> T.S., "E' tutto sulle nostre spalle. Esercito assente", "Quotidiano di Brindisi", 12 marzo 1991

<sup>22</sup> Redazionale, *Più numeri Sip per dare corpo a un coordinamento presso il Comune di Brindisi*, "Quotidiano di Brindisi", 12 marzo 1991

Due emittenti radiofoniche in particolare sono impegnate in questo tipo di servizio con tutti i mezzi disponibili, lavorando fianco a fianco con la protezione civile e con la cittadinanza: Radio Dara e Ciccio Riccio. La prima si sta dedicando soprattutto alla ricerca degli albanesi che sono stati persi dai parenti; la seconda all'organizzazione e nella distribuzione del materiale e del cibo presso le varie scuole.

Radio Dara sta approntando in queste ore un elenco alfabetico completo degli albanesi che cercano i loro congiunti. La lista viene compilata in base alle centinaia di segnalazioni che arrivano ogni giorno per telefono e che vengono raccolte e catalogate da un pool di studenti albanesi guidati da Ronaldo Seiko, ventisettenne laureato in fisica.

I nomi e i messaggi vengono poi letti in tempo reale da una donna albanese che riveste le funzioni di speaker: si chiama Rita Oxa. Questo servizio è servito a ricostituire già cinque famiglie che si erano spezzettate nelle travagliate ore dall'arrivo a Brindisi. La donna inoltre legge una serie di raccomandazioni - da quelle di tipo sanitario a consigli di tipo pratico, come spiegazioni sull'uso dei telefoni pubblici - sempre in lingua albanese. Il recapito telefonico di Radio Dara è 0831/882588.

Anche Ciccio Riccio sta lavorando con impegno per cercare di raggiungere le famiglie forzatamente separate, con continui messaggi letti in lingua albanese. Ma la funzione più importante che in queste ore sta rivestendo l'emittente radiofonica brindisino è un'altra: la gestione organizzata dagli aiuti da parte di privati. Spieghiamo meglio. Ciccio Riccio ha realizzato delle piantine con le varie scuole e con il numero approssimativo di albanesi che le occupano. I privati che ad esempio desiderano offrire un certo numero di pasti caldi telefonano allo 0831/413140 e chiedono in quali scuole portarli. In base alla piantina e alle segnalazioni della radio arriva una risposta precisa. Questo tipo di servizio risulta così di primaria importanza perché serve a non disperdere le forze e soprattutto sopperisce ad una mancanza di organizzazione in questo senso da parte delle istituzioni. Domenica sera anche la trasmissione televisiva di Raitre "Chi l'ha visto?" ha dedicato un ampio spazio alla situazione degli albanesi a Brindisi. La giornalista Donatella Raffai ha organizzato un collegamento diretto dalla scuola elementare "Perasso": con l'ausilio delle informazioni già in possesso delle due radio brindisine e con i mezzi di una delle più popolari trasmissioni televisive, la Raffai è riuscita a far ricongiungere alcuni gruppi familiari. Struggente è stato il dialogo tra la donna albanese che ha telefonato da Napoli e i due figlioletti che ha riconosciuto in televisione.

Da registrare, a proposito della trasmissione di domenica, il gesto ammirevole di alcuni venditori di elettrodomestici che durante il programma hanno deciso di alzare le saracinesche dei propri negozi per consentire agli albanesi di seguirlo in diretta televisiva in vetrina.<sup>23</sup>

### **Il profugo cambia look e sfoggia il papillon**

"Chi ha detto che noi albanesi siamo poco eleganti?" sembra dire il giovanotto che mostra con orgoglio il suo abito inappuntabile ed il raffinato papillon. E in effetti da qualche giorno il look dei profughi appare più accurato. Capelli lavati, abiti puliti, poche buste di plastica in mano. Qualcuno si è già dotato di occhiali da sole e di apparecchio stereofonico portatile.

C'è chi giura che di questo passo tra una settimana gli albanesi non si riconosceranno più neanche tra loro: i vecchi calzoni a zampa di elefante sono stati sostituiti dai tanto desiderati blu-jeans, ammirati per tanto tempo soltanto dagli schermi della tv italiana. Vedremo anche le ragazzine albanesi sfoggiare sgargianti minigonne? E' probabile.

Intanto però l'emergenza non è finita, non tutti gli albanesi hanno la possibilità di usufruire di un pasto caldo. E così, accanto ai militari, ecco arrivare l'esercito di Dio. In primo piano le parrocchie, ma non solo. In corte Tirolo, per esempio i fedeli della locale chiesa evangelica si sono ritrovati nella casa del pastore Vito Bleve, ed hanno preparato brodo e lenticchie calde per cento persone. Hanno poi caricato in spalla pentole e mestoli ed hanno portato il tutto nella vicina scuola media "Giulio Cesare".

E dopo mangiato è il momento della toilette: non tutti scelgono però i lavandini delle scuole. Qualcuno preferisce farsi un bello sciampo nella fontana semicircolare che si trova sotto piazza Santa Teresa. In attesa di una doccia come Dio comanda.<sup>24</sup>

Il fatto che i resoconti giornalistici virassero sempre più evidentemente verso gli aspetti di colore della vicenda albanesi confermava che progressivamente la tensione stava scemando e l'emergenza stava progressivamente rientrando.

In effetti, nel corso della giornata di lunedì, erano stati trasferiti dalle scuole verso altre destinazioni più di tremila albanesi: 1.000 nei campeggi di Metaponto di Bernalda (Matera); 800 ad Asti; 350 per Carnia, in Friuli; altri 500 a Capua; 800 nel campeggio "Le Dune" di Fasano (Brindisi) e 150 nel campo militare di Restinco.

Il piano di evacuazione delle scuole andava avanti celermente: sei edifici scolastici erano stati già liberati e di altri cinque era prevista la totale evacuazione in giornata.

Dopo il deciso intervento di Martelli e la discesa in campo dell'Esercito, la situazione si andava normalizzando. I profughi ancora ricoverati a Brindisi erano oltre dodicimila, ma ora le operazioni di assistenza, pulizia dei locali e delle vie della città andavano decisamente meglio, grazie all'impiego degli alpini della Brigata Pinerolo.

<sup>23</sup> Redazionale, *Speaker albanesi alle radio locali*, "Quotidiano di Brindisi", 12 marzo 1991

<sup>24</sup> Redazionale, *Il profugo cambia look e sfoggia il papillon*, "Quotidiano di Brindisi", 12 marzo 1991

Il piano di evacuazione preparato dal comitato di evacuazione della Prefettura ormai prevedeva partenze di vari convogli per ogni parte d'Italia a ritmi di 3.500-4.000 albanesi al giorno.

Certo, il mio intervento nella riunione con Martelli e, soprattutto, il fatto che il Vice Presidente del Consiglio mi avesse dato ragione su tutta la linea aveva provocato non poche reazioni scomposte.

Le prime, piccate osservazioni erano quelle dei personaggi e degli organi di stampa allineati sulle posizioni dell'opposizione al governo. Anche a loro, evidentemente, l'emergenza "albanesi" non interessava gran ché nella sua cruda sostanza, mentre era molto più appetibile per le occasioni di strumentalizzazione di parte che essa offriva.

Nei momenti in cui ero stato duro ed inflessibile nei confronti del governo "amico", durante i giorni della sua latitanza da Brindisi, avevo raccolto gli "onori" delle cronache nazionali con ripetute citazioni su ogni giornale a tiratura nazionale.

Nel momento in cui riconoscevo che le cose cominciavano a muoversi nel senso dell'efficienza e della praticità, venivo accusato di essere stato "opportunamente consigliato" dal mio compagno di partito Martelli che - per la verità - era stato ancor più duro di me nei giudizi sullo Stato e sulla Protezione civile.

Così mentre la sera precedente Andrea Barbato mi indirizzava la sua celebre "cartolina" su Rai 3, ringraziandomi "... per aver rappresentato un "pezzo di Stato" sulle banchine del porto di Brindisi, dimostrando grande spirito di iniziativa e una franca autonomia nel denunciare il totale ed incomprensibile disinteresse del governo nazionale", il giorno dopo mi ritrovavo ad essere indicato come "... un sindaco irricognoscibile nelle sue stesse dichiarazioni per aver già rinunciato alla sacrosanta critica governativa".

Il fatto che tra queste due posizioni che avevo espresso ci fosse un massiccio intervento dell'Esercito, che in poche ore aveva allestito sei cucine da campo, passando da 1.200 a 10.000 pasti caldi era per costoro un dato evidentemente inutile e superfluo.

Mi resi conto che il sistema politico era ormai auto-referenziale: non c'era alcun collegamento tra le posizioni espresse ed i fatti concreti. Tutto era ormai solamente beccera polemica "politichese" tra gruppi contrapposti che si parlavano tramite i giornali, sopra la testa delle decine di migliaia di persone, albanesi e brindisine, che vivevano sulla propria pelle il dramma dell'emergenza.

Ritornai alle mie preoccupazioni quotidiane di quei giorni.

Superata la prima e più acuta fase dell'emergenza grazie all'intervento dell'Esercito, si andava profilando un nuovo dramma: quello dei nuclei familiari che erano stati smembrati nel corso delle caotiche ore dello sbarco sulle banchine, e poi del trasferimento dei profughi dal porto alle scuole.

Non avevamo alcun elemento certo di identità degli albanesi. Non sapevano se erano arrivati soli, oppure con mogli, figli, fratelli, genitori.

Feci chiamare l'assessore Selleri, che fino a quel momento aveva coordinato ottimamente tutti gli sforzi dei servizi sociali municipali dal Centro Sociale municipale di via Tarantini.

Insieme decidemmo di far stampare con urgenza migliaia di cartellini in duplice lingua, per facilitare il riconoscimento dei profughi. La distribuzione di questi cartellini fu effettuata nel corso della distribuzione dei pasti: agli albanesi che ancora erano nelle scuole chiedemmo di scrivere sul cartellino nome, cognome, data di nascita, provenienza, data di arrivo a Brindisi, età e professione.

In questa maniera eravamo convinti di facilitare il ricongiungimento dei nuclei familiari, soprattutto in considerazione della composizione dei contingenti che dovevano essere trasferiti in località molto lontane da Brindisi.

Il servizio offerto gratuitamente dalle radio locali aveva garantito qualche successo, anche grazie all'aiuto dei pochi albanesi che conoscevano la lingua italiana. Ma l'intervento aveva un indice di soluzione molto basso, soprattutto perché non erano molti gli albanesi che avevano la radio ed ascoltavano i programmi locali.

Intanto le quattro linee che avevamo istituito per raccogliere le disponibilità all'accoglienza in ogni zona d'Italia facevano registrare un successo insperato: erano già arrivate a questi numeri centinaia di disponibilità da tutta Italia e soprattutto da Napoli, Caserta, Ascoli Piceno, Milano, Torino, Ancona e Messina.

Anche il caso dei minori che erano ricoverati presso l'Istituto "Margiotta" stava lentamente trovando una soluzione. Presso il Centro Sociale municipale di Via Tarantini si erano insediati due magistrati del

Tribunale dei minori di Lecce che esaminavano con la dovuta velocità le richieste di affido temporaneo per tutti i bambini che erano arrivati da soli, o che avevano perso il contatto con i propri parenti nelle fasi più concitate dei primi giorni di emergenza.

Anche i bollettini medici che il dottor Corso, il direttore sanitario della USL di Brindisi, mi inviava ogni mattina, tendevano al miglioramento. Erano confermati circa 20 casi di scabbia e 2 di pediculosi, ma il caso più grave, quello di epatite virale, era rimasto unico. I profughi visitati dai medici della USL nelle scuole erano ormai oltre 3.000 e quindi le percentuali di rischio si stavano progressivamente abbassando a tassi tollerabili e, soprattutto, controllabili.

Anche se c'era ancora tanto da fare, mi rendevo conto che la fase più acuta della crisi stava per essere superata. Ero perciò un po' più rilassato e fiducioso.

Nella tarda mattinata di quel martedì ricevetti anche la visita di una delegazione della CGIL guidata dal segretario confederale Fausto Bertinotti, al quale rivolsi il ringraziamento a nome di tutta la città per l'impegno e l'abnegazione che tutti i lavoratori guidati dai sindacati avevano profuso per fronteggiare l'emergenza.

Stavo pensando che forse, per la prima volta dopo una settimana, potevo considerare di fare una scappata a casa per il pranzo, quando mi chiamò l'inviato del Corriere della Sera, Bruno Tucci, con il quale si era instaurato un rapporto di confidenza e reciproca stima.

«Sindaco, lo sa che la magistratura brindisina ha aperto un'indagine sui ritardi nei soccorsi agli albanesi?»

In quel momento nulla era più lontano da me della considerazione che su una vicenda così complessa si potesse aprire un'inchiesta penale.

«No - risposi sinceramente sorpreso - non ne so assolutamente nulla. Chi è il magistrato che ha assunto questa iniziativa?»

Quello mi rispose prontamente «E' il dottor Nicola Piacente. Ha già rilasciato interviste a tutti i giornali e ai TG nazionali della Rai. Dice che intende accertare se vi sono state omissioni di soccorso, e da parte di chi, nei giorni degli sbarchi».

L'iniziativa in sé era anche condivisibile. Magari poteva sembrare intempestiva, dato che Brindisi era ancora invasa dagli albanesi e che la macchina dei soccorsi aveva cominciato a girare a pieno regime solo da alcune ore. Comunque risposi serenamente «Questa iniziativa non può che farci piacere. Chiarire le responsabilità in questa vicenda è un fatto molto importante».

Ma Tucci, che era un uomo di mondo, non mi aveva detto ancora tutto «Il fatto singolare è che il magistrato ha affidato le indagini di polizia giudiziaria alla Guardia di Finanza, cioè ad un organo terzo, l'unico non coinvolto nelle attività di gestione dell'emergenza. Questo vuol dire che forse anche i Carabinieri e la Polizia sono possibili indagati».

Questa volta feci un balzo sulla sedia! Gli chiesi «Davvero?»

Quello, imperterrito, continuò «Sì. Ha dichiarato che per adesso non intende intralciare le operazioni di soccorso ancora in corso. Ma ha detto anche che, superata l'emergenza, intende verificare il comportamento di tutte le Autorità pubbliche che, nei giorni dell'emergenza, non hanno saputo o voluto fronteggiarla: dal Governo, al Ministro della Protezione civile Lattanzio, al Prefetto, fino al Sindaco.»

Questa volta la mia risposta fu meno contenuta «Beh, poteva almeno aspettare ad annunciarla, questa iniziativa». E continuai «Posso raccontargli tutto, minuto per minuto, visto che ho preso un po' di appunti in questi giorni e posso anche fornire un diario di queste giornate. Ma annunciare un'indagine penale su tutti quelli che ancora stanno dannandosi l'anima per cercare di fronteggiare l'emergenza, mi sembra come sparare sulla Croce Rossa!»

Il giornalista comprese perfettamente quello che intendevo dire e replicò «Già, ma se lo diceva tra una settimana, mica trovava più a Brindisi gli inviati dei TG e dei giornali nazionali!»

Risposi un po' amaramente «Appunto!». Continuai «La mia dichiarazione ufficiale è che sono contento di questa iniziativa che tende a far luce sulle responsabilità. Tutto il resto è off-records. Siamo intesi?»

«Certo, Sindaco. Nessuno ha interesse a sottolineare il tempismo sospetto di questo giovane magistrato».

La telefonata terminò ed io rimasi solo con i miei pensieri.

All'epoca non immaginavo di certo che la frenetica attività del dott. Nicola Piacente presso la Procura di Brindisi avrebbe negli anni successivi ricalcato quello stesso canovaccio, all'insegna del motto "sbatti il mostro in prima pagina e poi vediamo che succede".

Negli tre anni successivi, il dott. Piacente avrebbe messo sotto inchiesta un'intera città e la sua classe dirigente politica, imprenditoriale e dirigenziale, richiedendo ed ordinando decine di arresti.

I procedimenti istruiti dal dottor Piacente presso la Procura di Brindisi si sono conclusi con il 97% di assoluzioni in primo grado.

*fine sesta puntata  
continua ...*